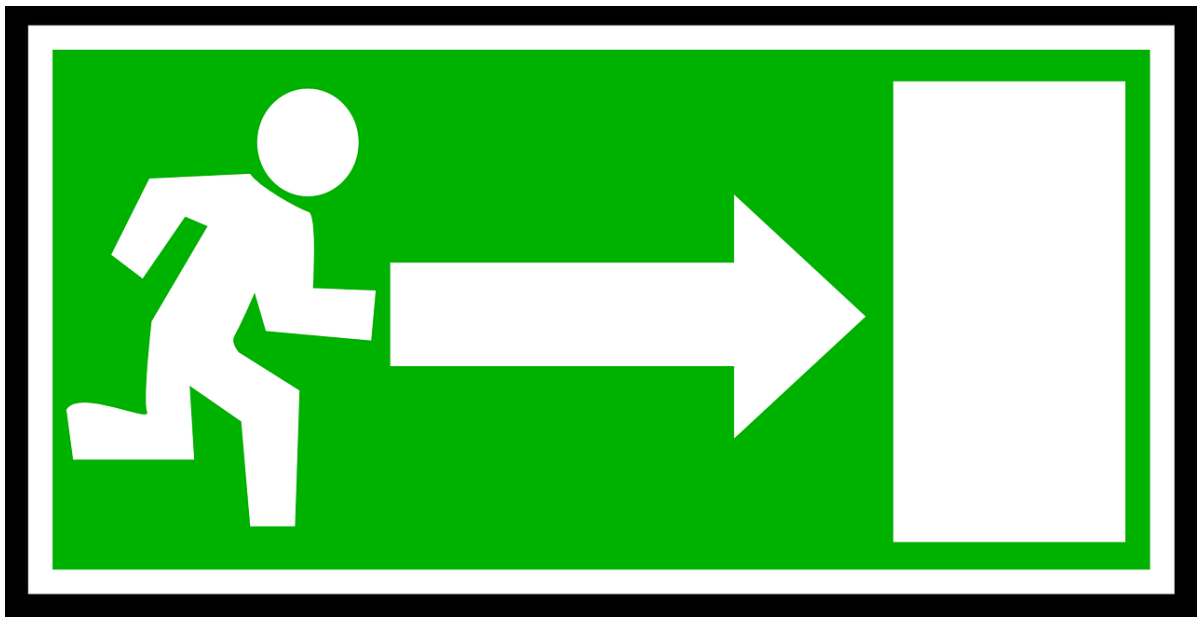




Uscita di Emergenza



Una proposta politica di decrescita

Documento di base aperto alla discussione, redatto da Mario Sassi e Nello De Padova in collaborazione con Maria Elena Bertoli, Paolo Cacciari, Giancarlo Carlesi, Paolo Fusco, Giovanni Maniscalco, Carlo Patrizi, Giovanni Piazza, Remo Ronchitelli, Bernardo Severgnini

"Il Pil dei singoli paesi sta alla base delle decisioni politiche e la missione dei governi sembra essere quella di aumentarlo il più possibile. Obiettivo che però è in profondo contrasto con l'arresto del riscaldamento climatico" (Giorgio Parisi)

"La Terra non ha mai affrontato una crisi simile per 65 milioni di anni, dalla quinta estinzione di massa. Ora siamo nel bel mezzo della sesta estinzione. Questa è la crisi più grave della storia umana" (Noam Chomsky)

"Fare del proprio meglio non è più sufficiente. Ora dobbiamo fare ciò che è apparentemente impossibile" (Greta Thunberg)

"Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente. Per cambiare qualcosa, costruisci un modello nuovo che renda la realtà obsoleta" (Buckminster Fuller)

"Ciò che la storia [...] mostra è che non è sufficiente opporsi a un sistema rotto, ma occorre anche proporre un'alternativa coerente. Il nostro compito è quello di sviluppare un programma economico alternativo, [...] di progettare un nuovo sistema, adatto alle esigenze del 21° secolo" (George Monbiot)

"La crescita è figlia del capitalismo, ma la bambina è cresciuta e ha preso il comando della famiglia. L'interesse del capitalismo per l'accumulazione è promosso e legittimato attraverso - e in nome della - crescita. La critica della crescita è la critica più fondamentale del capitalismo" (Tim Parrique)

"Noi parliamo di disuguaglianze e non di povertà perché non chiediamo pietà e offerte, ma un intervento politico" (Luigi Di Liegro)

"La società della decrescita sarà femminista o non sarà" (Serge Latouche)

"Un'economia capitalista non è quella in cui fai un pò di soldi e poi ti siedi e ti godi la vita nella tua bella tenuta e consumi tutto. C'è piuttosto l'imperativo del reinvestimento, finalizzato a generare quantità sempre maggiori di plusvalore, profitti sempre maggiori, e sempre più capitale" (Nancy Fraser e Martin Mosquera)

(Occorre) *"il superamento dell'antropocentrismo, la valorizzazione della spiritualità, un sistema di valori fondato sulla collaborazione e non sulla competizione, la prevalenza del fare bene sul fare tanto"* (Maurizio Pallante)

"L'uomo non si trova al vertice di una struttura gerarchica del vivente, ma la vita umana è inserita dentro tre piani ecologici: quello ambientale, quello sociale ed economico e quello mentale" (Félix Guattari)

"Bisogna demercificare non solo i servizi ma anche il lavoro, cioè la vita delle persone "pronte allo sfruttamento come lavoro mercificato a causa della loro dipendenza salariale e le loro "vite salvate dalla povertà" per vivere nell'economia della scarsità materiale misurata dal denaro." (Clive Spash)

"L'utopia oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita e il sovvertimento dell'attuale modo di vita; l'utopia consiste nel credere che la crescita della produzione sociale possa ancora condurre a un miglioramento del benessere, che essa sia materialmente possibile" (André Gorz)

"Con un sistema diverso, potremmo vivere in una società altamente istruita e tecnologicamente avanzata con zero povertà e zero fame, usando molte meno risorse ed energia di quelle che usiamo attualmente" (Jason Hickel)

"La ricchezza comune è la materia oscura dell'universo economico: è dappertutto, ma noi non la vediamo perché non ha etichette con il prezzo". (Peter Barnes)

"Gli anziani erano saggi. Sapevano che il cuore dell'uomo, lontano dalla natura, diventa duro. Sapevano che la mancanza di rispetto per le cose viventi, porta presto alla mancanza di rispetto anche per gli umani." (Chief Luther Standing Bear)

"Cosa posso fare come un individuo? Smettere di essere e di pensare come un individuo!" (Bill Mc Kibben)

"Darsi pace, e cioè dare un ordine più armonico, sia a livello interiore che sul piano sociale, e planetario, è il vero Motto rivoluzionario del XXI secolo." (Marco Guzzi)

"Si dovrebbe pensare più a far bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a star meglio" (Alessandro Manzoni)

"È meglio sapere dove andare senza sapere come, che sapere come senza sapere dove". (Giannozzo Pucci)

Sommario

| | |
|---|-----------|
| Introduzione | 4 |
| La visione | 6 |
| Gli obiettivi e le proposte per attuarli | 7 |
| Obiettivo 1: ridurre l'impatto ambientale delle attività umane, per ritornare in equilibrio con la natura | 8 |
| Imporre e far rispettare i limiti ambientali | 10 |
| Scegliere cosa produrre e consumare | 11 |
| Imporre stringenti limiti alla pubblicità | 12 |
| Finalizzare il sistema fiscale alla riduzione di produzioni, consumi e disuguaglianze | 13 |
| Ridurre le dimensioni e il ruolo delle imprese | 14 |
| Affrontare il tema della sovrappopolazione | 15 |
| Uscire davvero dal colonialismo | 16 |
| Democratizzare la società | 17 |
| Obiettivo 2: migliorare il benessere di tutti gli esseri, trasformando e rilocalizzando la struttura economica della società | 18 |
| Centrare la società intorno ai beni comuni | 20 |
| Trasformare il lavoro | 21 |
| Istituire il lavoro civico | 22 |
| Garantire servizi di base universali e gratuiti | 23 |
| Introdurre un reddito di base | 24 |
| Cambiare gli indicatori economici | 25 |
| Riappropriarsi del denaro | 26 |
| Risolvere il problema del debito pubblico | 27 |
| Obiettivo 3: rivalutare e riconcettualizzare la "sovrastuttura" della società, in senso conviviale e partecipativo | 28 |
| Decolonizzare l'immaginario | 30 |
| Risignificare il lavoro | 31 |
| Riorientare l'Innovazione Tecnologica | 32 |
| Cambiare il nostro sistema educativo e formativo | 33 |
| Attivare le comunità, a livello di competenza di ciascuna | 34 |
| Affrontare la questione giuridica | 35 |
| Fare pace con tutto e tutti | 36 |
| Come avviare la transizione? | 37 |
| Note di chiusura | 38 |
| Bibliografia | 41 |
| Conclusioni e prossimi passi | 44 |

Introduzione

La civiltà umana sta attualmente superando una serie di limiti ecologici critici e sta affrontando una crisi di disgregazione degli ecosistemi, che comprende emergenza climatica, acidificazione degli oceani, deforestazione e collasso della biodiversità. Contrariamente a quanto si sostiene nella diffusa narrazione sull'Antropocene, va sottolineato che questa crisi non è causata dagli esseri umani in quanto tali, ma dal nostro particolare sistema economico capitalistico basato sulla crescita perpetua¹, che peraltro va prevalentemente a vantaggio di una piccola minoranza di ricchi e super ricchi. Si stima infatti che metà della ricchezza nel mondo appartenga ad uno scarso 1% della popolazione: forti disuguaglianze, oltre ad essere indubbiamente ingiuste, tendono ad aumentare l'importanza dello status sociale, portando a una diminuzione della coesione sociale e del senso di comunità. Inoltre, diversi studi hanno dimostrato che la felicità individuale non è aumentata nelle nazioni ricche negli ultimi decenni, nonostante una crescita economica molto significativa (Cosme et al, 2017).

Da qui parte la decrescita. “Se il termine decrescita è entrato solo di recente nel dibattito economico politico e sociale, l'origine delle idee che promuove una storia più antica, legata alla critica culturale ed ecologica dell'economia. Fin dagli inizi la società termoindustriale ha prodotto sofferenze ed ingiustizie tali da non apparire desiderabile a molti e *l'homo oeconomicus* è stato un ampiamente denunciato come riduzionista da tutte le scienze umane: il fallimento dello sviluppo nel Sud del mondo e la perdita di punti di riferimento nel Nord hanno portato molti pensatori a mettere in discussione la società dei consumi e le sue basi immaginarie, cioè il progresso, la scienza e la tecnica. Nel frattempo la presa di coscienza della crisi ambientale ha aggiunto una dimensione nuova: **la società della crescita non non solo non è desiderabile², ma non è neppure sostenibile!**” (Latouche 2011, pag. 23-24).



Figura 1: proprio come denunciato dalla decrescita, ogni magia della "mano invisibile" del mercato e del capitalismo si basa strutturalmente sull'appropriazione o lo sfruttamento dei più deboli e della natura, del loro lavoro e risorse, sia all'interno di ogni nazione che (soprattutto) a livello globale tra nazioni del Nord e del Sud.

¹ La relazione tra crescita economica e disgregazione ecologica è ormai ben dimostrata a livello empirico: se è vero che il PIL può essere, in via astratta, “disaccoppiato” dalle emissioni attraverso la semplice sostituzione delle fonti fossili con quelle rinnovabili (cosa che comunque richiederebbe ingenti ed insostenibili quantità di altre risorse materiali), varie fonti (tra cui il rapporto EEB 2017) dimostrano che il disaccoppiamento *assoluto* fra crescita economica ed impatto ambientale non si è mai realizzato in passato e che non ci sono prove che si possa realizzare in futuro, tantomeno in un sistema globale in continua crescita economica e nei tempi necessari per mantenere il riscaldamento globale entro +1,5°/2°C..

² “Non è desiderabile per almeno tre ragioni: produce un aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie, crea un benessere ampiamente illusorio, non crea neppure per i fortunati una società conviviale ed è per tutti una anti-società, una dis-società malata della sua ricchezza” (Latouche 2021, pag. 41-42)

In estrema sintesi, la decrescita può essere definita come **“una riduzione pianificata e democratica del consumo di energia e risorse, per riportare l'economia in equilibrio con il mondo vivente e migliorare il benessere umano”** (Hickel 2020a, introduzione). I suoi studiosi hanno articolato una diagnosi sull'insostenibile essenza della società capitalista ed una prognosi per una radicale trasformazione socio-ecologica, mentre i suoi attivisti hanno diffuso e promosso buone pratiche e stili di vita a basso impatto ecologico ed alto valore sociale, molto importanti per dimostrare che è possibile vivere bene in modo diverso. Quelle che sono meno note sono le proposte politiche, avanzate per avviare la trasformazione strutturale della società, che pure non sono mancate (v. [“Elenco delle politiche della decrescita”](#)).

Questo è l'obiettivo specifico di questo documento: riassumere in poche pagine le tante proposte economiche e politiche già avanzate da studiosi di decrescita che, unitamente ad alcune nostre originali, costituiscano un quadro organico e sistemicamente autoconsistente. Si tratta di *“riforme non riformiste”* (cit. André Gorz) e davvero *radicali*, cioè capaci di identificare e recidere la *radice* dei problemi e di cambiare i principi del paradigma culturale, politico ed economico che ci stanno conducendo al disastro. Queste proposte sinergiche, interconnesse e interdipendenti³, costituiscono le **linee guida di un programma politico ed economico** alternativo, concreto, coerente e “sistemico”. Noi lo vediamo come una sorta di **“piano di emergenza”**, stretto ed accidentato, ma anche possibile (oltre che necessario, per evitare problemi ancora peggiori, se dovessimo continuare con il *“business as usual”* ancora per i prossimi anni), verso **“la società della decrescita, cioè una società autonoma, democratica ed ecologica”** (Latouche 2011).

Di fronte alla crisi ecologica e sociale, giudichiamo quanto meno *insufficienti* le posizioni di autori e organizzazioni che raccomandano una “nuova economia”, cambiando l'attuale capitalismo ma rimanendo a favore della crescita (ad es. Ha-Joon Chang), o essendo contro la crescita per motivi ambientali ma a suo favore per alleviare la povertà, o restando “agnostici” sulla crescita (ad es. Tim Jackson e Kate Raworth). Tutte queste posizioni sono contraddittorie e si adattano solo ad una *“rivoluzione passiva”* (nel senso gramsciano del termine), che lascia immutati i rapporti di potere e la struttura economica, con il dominio della tecnocrazia, il produttivismo associato all'eugenetica, l'iniquità mascherata da meritocrazia, la competizione che nasconde militarismo e imperialismo, l'imposizione dello sviluppo (economico) come progresso, la finanziarizzazione e la mercificazione della natura (Spash 2021) - per permettere cioè all'attuale sistema economico di potersi riprodurre, all'infinito, in sicurezza e nei limiti della natura, come sostiene il “realismo eco-capitalista” (Barca 2020).

Per la decrescita, invece, la [riduzione dell'impatto ambientale](#) è *necessariamente* legata alla riduzione [delle disuguaglianze sociali e globali](#) e, soprattutto, alla rimozione delle cause strutturali che le hanno prodotte, cioè i rapporti socioeconomici, coloniali e patriarcali che dominano le nostre società ed il sistema capitalista, che *si regge* sulle differenziazioni, sulla competizione e sullo sfruttamento (Barca 2020). La cosa *divertente* è che i due obiettivi vanno a braccetto perché “le disuguaglianze sono nemiche della sostenibilità” (CNMS 2021); parafrasando H. Wallich (ex membro del Federal Reserve Board USA) secondo cui “la crescita è un sostituto dell'uguaglianza”, per noi *“l'uguaglianza e la giustizia sono ottimi sostituti della crescita”* (Hickel). Ma occorre anche chiarire che “il sistema rotto” non è semplicemente il capitalismo, ma la [nostra cosmovisione dualista, materialista e individualista](#).

Ecco perché riteniamo che l'unica strada davvero efficace per “provare a salvare il mondo” sia quella della decrescita, cioè quella di una grande riduzione (democraticamente scelta e pianificata) di produzione e consumo che, ristabilendo un equilibrio tra attività umane e mondo vivente, riesca a rendere le nostre società davvero eque e sostenibili, aumentando, al tempo stesso, il benessere di tutti gli esseri, umani e non umani, presenti e futuri⁴.

Dopo questa breve introduzione sui principi della decrescita, procederemo con l'esposizione della [nostra visione](#) socio-economica e quindi con il **“programma politico”**, strutturato prima nei suoi tre macro-obiettivi e poi con le singole schede di dettaglio per ogni proposta, con riferimenti a documenti di approfondimento ovunque opportuno. In ultimo, cercheremo di capire come poter concretamente [avviare questa “transizione”](#).

³ Ogni misura, presa singolarmente, potrebbe portare anche ad effetti opposti. Ad esempio, la necessità di rientrare nei [limiti ambientali](#) potrebbe portare ad altre mercificazioni (aria pulita?), pur di tenere in piedi il meccanismo della crescita.

⁴ Ad esempio, anche il saggio pubblicato su *Nature Communications* (Keyßer e Lenzen 2021) riconosce che “i percorsi di decrescita mostrano i rischi minori di fattibilità e sostenibilità rispetto ai percorsi stabiliti dall' IPCC SR1.5”.

La visione

Immaginiamo una società radicalmente diversa da quella attuale, con differenze che vanno ben al di là di quelle, pur molto radicali e più facilmente evidenti, relative al “sistema economico” da adottare per garantirne l'esistenza e la prosperità.

Nella nostra visione, vediamo una società che, invece di rincorrere la crescita *quantitativa* di PIL, consumi e occupazione, ricerca un suo progresso *qualitativo*: una società più coesa e solidale, democratica e partecipata, equa e sostenibile, in armonia con la natura e l'umanità, con un'economia⁵ più piccola e stabile, ma capace di offrire un maggior benessere individuale e collettivo. Una società in cui la stragrande maggioranza delle persone lavora poche ore al giorno senza che questo sia stigmatizzato come un comportamento negativo (anzi, il contrario!), per poter dedicare il resto del proprio tempo a “tutto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta”⁶ ed in cui è scomparsa l'ossessione di lavori, beni o consumi *posizionali*, che avevano cioè come unica funzione quella di definire la nostra posizione nella scala sociale o gerarchia sociale.

“La vita in questa nuova società comporterà meno lavoro e più tempo insieme, meno proprietà individuale e più condivisione, meno debiti e più servizi pubblici forniti a tutti. È un approccio di “ritorno alle basi” con più tempo nella natura a fare cose che ci piacciono con persone che ci piacciono, meno tempo a lavorare per pagare cose di cui non abbiamo bisogno. Le nostre vite avranno più significato perché avremo un maggiore senso di comunità, cooperazione e connessione, piuttosto che concentrarci sull'individualismo e cercare perennemente di trovare la felicità attraverso il nostro prossimo acquisto, vacanza o esperienza. Daremo valore a cose diverse e definiremo il successo in modo diverso. La vita in un'economia più piccola non deve necessariamente significare uno stile di vita più povero, ma anzi potremmo essere più ricchi per questo” (Erin Remblance, [Post Growth Institute](#)).

Vediamo una società in grado di rispondere adeguatamente alla paura del futuro. “Contro il '**pensiero della forza**' (espresso attraverso il neo-nazionalismo, che fa rivivere il glorioso passato di un popolo immaginato, mentre *gli altri* sono capri espiatori) ed il '**globalismo**' (in cui troviamo un ideale deregolamentato, un mondo di libero scambio, che dovrebbe portare ricchezza e benessere alle aziende e ai consumatori di tutto il mondo, grazie a "crescita verde e inclusiva" e tecnologie intelligenti), **la nostra narrazione - 'solidarietà' - è diversa**. La paura del futuro richiede resistenza contro i potenti, i garanti di una società ognuno per sé e della ricerca capitalistica del profitto. Invece, i diritti umani (collettivi e individuali) e i principi ecologici sono valorizzati; le forze del mercato non sono fine a se stesse, ma mezzi per un fine; è alimentato un localismo cosmopolita, per cui la politica locale deve tenere conto anche dei bisogni più ampi. Questo significa eliminare gradualmente lo stile di vita imperiale che la civiltà industriale richiede e ridefinire forme di prosperità frugale” (Wolfgang Sachs, introduzione a Pluriverso).

Siamo ben coscienti che questa appena delineata sia una prospettiva “molto visionaria”, per non dire utopistica. Ma già André Gorz, nel suo libro *Ecologia e Libertà* pubblicato nel 1977, scrisse: “L'[utopia](#) oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita ed il sovvertimento dell'attuale modo di vita; l'utopia consiste nel credere che la crescita della produzione sociale possa ancora condurre ad un miglioramento del benessere, che essa sia materialmente possibile.” Se l'intera popolazione umana (stimata dall'ONU in 9 miliardi di persone nel 2050) dovesse raggiungere il livello di consumo delle nazioni dell'area OCSE, ci sarebbe bisogno di un'economia pari a 15 volte quella attuale (75 volte quella del 1950) entro il 2050 e pari a 40 volte quella attuale (200 volte quella del 1950) entro la fine del secolo (Jackson 2011) - con la necessità quindi di diverse decine di Pianeti Terra!

⁵ In questo documento, quando non altrimenti specificato, con il termine Economia ci si riferisce ad ogni tipo di produzione di ricchezza, e non solo a quella realizzata con lavoro retribuito, ivi compresa quindi quella che solitamente non si riconosce come tale perché associata al concetto di (ri)produzione.

⁶ [Bob Kennedy, 1968](#)

Gli obiettivi e le proposte per attuarli

Come già detto, quello che occorre è un vero cambio di paradigma, che coinvolga tutte le dimensioni filosofiche, ecologiche, socio-politiche, economiche e spirituali (vedi Appendice 1) della società. Per semplicità, possiamo accorpate le nostre proposte nelle tre macro-aree in cui rientrano le proposte politiche (nonché la definizione stessa) di decrescita (Cosme et al., 2017)⁷:

- a. **ridurre l'impatto ambientale delle attività umane per ritornare in equilibrio con la natura**⁸;
- b. **migliorare il benessere di tutti gli esseri, trasformando e *rilocalizzando* la "struttura"⁹ della società;**
- c. **rivalutare e riconcettualizzare la "sovrastuttura"¹⁰ della società, in senso conviviale e partecipativo.**

Questi tre obiettivi sono interconnessi ed interdipendenti, ma non sullo stesso piano¹¹. Le questioni economiche e filosofiche sono strettamente legate e si influenzano reciprocamente, ma devono essere subordinate alla questione ecologica, da cui dipende la nostra stessa vita: non tutte le economie o cosmovisioni possono andare bene, ma solo quelle che rispettano le regole e la logica della natura di cui siamo parte (vedi anche ONU 2020, #41). Per questo nella "nuova" piramide dei bisogni di [Maslin](#) tutto parte da un ambiente e da una società sicure:



Fig. 2: Nostra traduzione della piramide dei bisogni di [Maslin](#)



Fig. 3: relazione tra struttura e infrastruttura

Vediamo adesso nel dettaglio, uno per uno, i tre macro-obiettivi e le relative proposte, strutturate in tre parti: l'analisi del problema e/o della situazione attuale, la proposta vera e propria con le sue misure di dettaglio, e gli approfondimenti sul tema. Ribadiamo che in realtà molte proposte hanno effetti su diversi obiettivi e sono quindi *associate* ad uno di essi solo per facilità di esposizione. Si tratterà ovviamente di una esposizione "per grandi linee" e senza tutti i dettagli, non solo per motivi di spazio, ma anche perché *"Nella complessità, si definisce una direzione di viaggio, non una meta, perché se si inizia un viaggio si scoprono cose che non si sapeva di poter scoprire; se si ha una meta precisa, si possono perdere proprio le cose che si devono scoprire"* ([David Snowden](#)).

⁷ Le enunciazioni originali, da noi adattate al contesto, sono: (1) ridurre l'impatto ambientale delle attività umane per riportarle in equilibrio con il mondo vivente, (2) ridurre le disuguaglianze e ridistribuire la ricchezza sia fra paesi che al loro interno, in modo da migliorare il benessere umano, (3) favorire la transizione da una società materialistica a una società conviviale e partecipativa.

⁸ Natura "*prius* di tutto l'essere naturale"(Dario Paccino, "L'imbroglione ecologico" in www.effimera.org o "insieme di condizioni non economiche ma necessarie al sistema economico" ([Nancy Fraser](#))

⁹ A partire dal sistema economico, cioè il modo con cui le persone soddisfano i propri bisogni materiali (e quindi come si organizzano concretamente i modi di produzione, distribuzione, utilizzo, scambio, interazioni, ecc.).

¹⁰ Cioè le visioni e le idee etiche, scientifiche, filosofiche che sono alla base delle relazioni che legano insieme le persone

¹¹ Questi tre obiettivi richiamano anche le tre dimensioni ecologica, cognitiva e sociale dell'esistenza (*la trinità* di terra, società e anima) di Kumar (pag. 16 e ultimo capitolo) - nonché le tre dimensioni della [triarticolazione di Steiner](#).

Obiettivo 1: ridurre l'impatto ambientale delle attività umane, per ritornare in equilibrio con la natura

Tutte le azioni politiche e (quasi) tutte le proteste delle associazioni ambientaliste sono concentrate sul tema delle emergenze climatiche (“*Stop Climate Change*”), indotti dai comportamenti umani ed in particolare dalle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra (GAS) (vedi fig.3). Se è innegabile che quello delle emissioni dei GAS sia un problema gravissimo perché l'aumento delle temperature avrà conseguenze disastrose sull'intero pianeta (e quindi ridurre ed azzerare le emissioni è certamente un obiettivo fondamentale), **il riscaldamento globale è solo il sintomo di una malattia molto più complessa chiamata “overshoot”,** cioè il sovra-sfruttamento della biosfera da parte dell'uomo, che si manifesta nel superamento dei principali indicatori biofisici del pianeta identificati da Rockstrom (2009): distruzione di habitat, estinzioni di massa, perdita di biodiversità, ecc. (vedi fig.4).

Per risolvere la crisi ecologica ed assicurare a tutti gli esseri (umani e non, presenti e futuri) una vita giusta e degna, serve quindi non solo azzerare le emissioni, ma rientrare nei limiti biofisici del pianeta. E siccome l'*overshoot* dipende da (anzi misura) l'impatto ambientale delle nostre società, l'unica strada percorribile è quella indicata dalla decrescita, cioè una riduzione pianificata e democratica dell'impatto ecologico delle nostre società.

Come spiegato nel rapporto intitolato [Quanta Decrescita?](#) e riassunto in [questo articolo](#), analizzando diverse fonti, si può calcolare che l'Italia, che supera di più del doppio ben 5 limiti biofisici su 7, dovrebbe ridurre il proprio impatto sulla biosfera di una misura compresa tra il 60% e l'80%, entro il 2030, semplicemente per rientrare nei propri limiti. Infine, data la mancanza di prove storiche di disaccoppiamento del PIL dall'impronta materiale e data anzi la stretta correlazione tra PIL e impatto biofisico - possiamo dire che **la riduzione economica (misurata dal PIL) sarà dello stesso ordine di grandezza della riduzione dell'impatto biofisico**- cosa che vorrebbe dire riportare la nostra economia alle dimensioni degli anni '60, quando il PIL era il 25% di quello attuale, mentre quello pro-capite era il 30%, quando il nostro impatto era entro i limiti planetari.

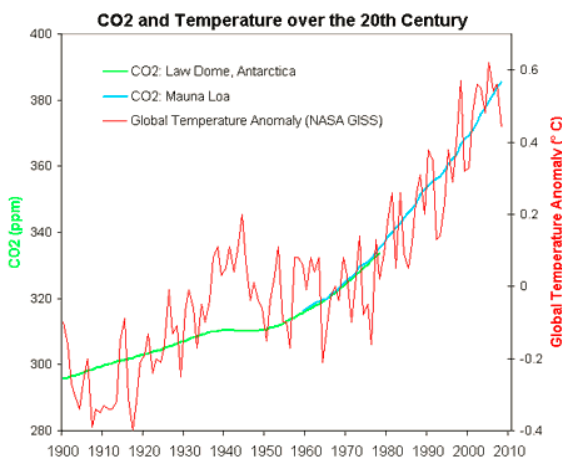


Figura 3: correlazione tra temperatura e concentrazione di CO2

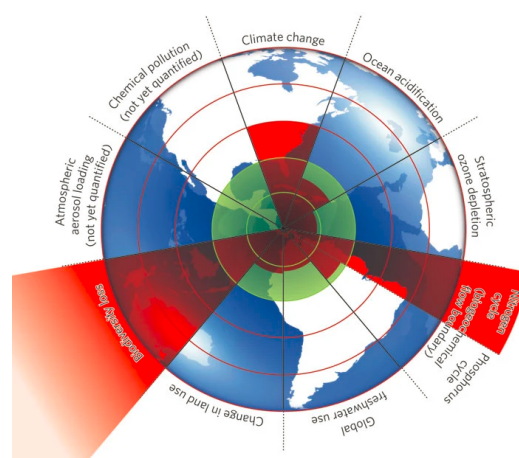


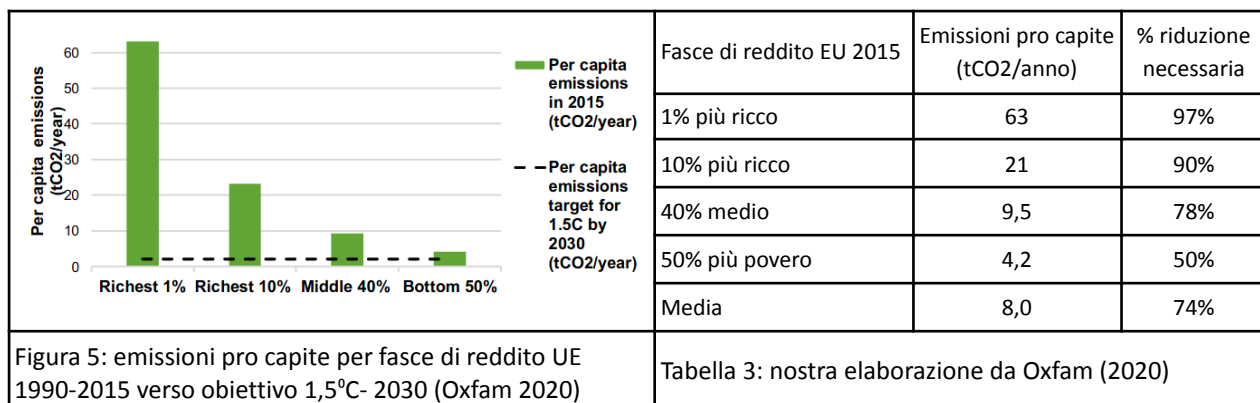
Figura 4: i “Limiti planetari” (Rockström et al., 2009)

Strettamente legata a quella dell'impatto ambientale c'è il tema della riduzione delle disuguaglianze, sempre più scandalose¹².

Il fatto, cioè, che nazioni come l'Italia debbano ridurre il proprio impatto biofisico tra i $\frac{2}{3}$ ed i $\frac{1}{4}$ dei livelli attuali non vuol dire assolutamente che questa riduzione debba essere uguale per tutte le persone delle diverse fasce sociali o per i diversi territori e comunità, perché non tutti consumano ed inquinano allo stesso modo. “Oggi nell'Unione europea il 10% più ricco emette la stessa quantità di CO₂ emessa dal 50% più povero...: l'impronta media pro capite dell'1% più ricco equivale a 55 tonnellate di CO₂ all'anno mentre quella del 50% più povero vale 5 tonnellate, ossia meno di un decimo (vedi figura 15)... Oltre che attraverso i consumi di lusso, i ricchi

¹² Si veda ad esempio il World Inequality Report 2022: <https://wir2022.wid.world/>

contribuiscono al degrado del pianeta attraverso gli investimenti (con quella che viene anche definita “ombra di carbonio”)... mentre chi si trova in povertà deve semplicemente adottare lo stile di vita meno dispendioso, che non è automaticamente il meno impattante” (Mastini 2021). Si può ben dire quindi che “le disuguaglianze sono nemiche della sostenibilità” (CNMS 2021) e che la decrescita deve riguardare *in primis* le classi più agiate, riconoscendo il diritto ad una vita più dignitosa e sostenibile alle persone che oggi vivono in condizioni di povertà.



Inoltre, le disuguaglianze (più della ricchezza in sé) sono nemiche del benessere e della felicità (che dipendono in buona parte dal confronto con gli altri), danneggiano il tessuto sociale (la sua democrazia, politica ed informazione) e peggiorano l'impronta ecologica complessiva (perché aumentano i consumi posizionali). Esse, infine, sono il motore stesso della crescita poiché innescano a tutti i livelli dei processi imitativi che spingono all'aumento del possesso, dell'accumulo e del consumo “verso l'alto”. Infatti, sappiamo bene che, negli anni '60, nonostante un PIL ed un impatto biofisico pari a circa ¼ di quello attuale, [non eravamo più infelici di oggi](#), e che oggi, rispetto ad allora, potremmo stare ancora meglio se mettessimo a frutto quanto imparato in questi ultimi decenni¹³.

Per quanto riguarda invece i rapporti tra Nord e Sud del mondo, "la decrescita dovrebbe essere perseguita nel Nord, non per permettere al Sud di seguire lo stesso percorso, ma prima di tutto per liberare spazio concettuale affinché i paesi lì presenti trovino le proprie traiettorie verso ciò che definiscono come la vita buona" (D'Alisa, Demaria, e Kallis, 2015, p. 3)¹⁴.

Come fare? Per ristabilire il primato dell'ecologia sull'economia ed i legami con la Natura di cui siamo parte, in primo luogo occorre [imporre e far rispettare i limiti ambientali](#) e, in parallelo, [scegliere cosa produrre e consumare](#). A tal fine, serve [imporre stringenti limiti alla pubblicità](#) e [finalizzare il sistema fiscale alla riduzione di produzioni, consumi e disuguaglianze](#) piuttosto che, con un processo più lungo, [ridurre dimensione e ruolo delle imprese](#). *Last but not least*, occorre [affrontare il tema della sovrappopolazione](#) e [uscire davvero dal colonialismo](#), oltre che [democratizzare la società](#). Vediamo ora queste proposte nel dettaglio.

¹³Si veda a tal proposito P. Cacciari, “[Cinquant'anni buttati](#)”

¹⁴ Da Aillon & D'Alisa. Our affluence is killing us- What degrowth offers health and well-being

Imporre e far rispettare i limiti ambientali

L'analisi

Vista la gravità della situazione ecologica, è evidente la necessità di definire a livello globale dei "bilanci" per ogni materiale e processo biofisico, distribuiti equamente tra le nazioni sulla base della "responsabilità comune ma differenziata" (come nell'[articolo 3.1 dell'UNFCCC](#)), tenendo conto delle esigenze di sviluppo e delle responsabilità storica dell'Overshoot ed indicando in modo tassativo i tempi e le riduzioni necessarie per il "rientro" nei limiti planetari di ogni nazione.

Questi limiti non dovrebbero solo essere (im)posti "dall'alto", ma anche *scelti* consapevolmente "dal basso", cioè dalle comunità, per tornare in equilibrio con la Natura di cui fanno parte e di cui sono responsabili, superando la separazione e/o dicotomia emersa negli ultimi secoli. Si tratta cioè di accettare i nostri limiti personali e sociali. Infatti, "la scarsità rappresenta il problema delle risorse limitate di fronte a fini illimitati ed è la forza motrice del capitalismo. La decrescita, al contrario, parla di una consapevole e democratica limitazione dei fini, rendendo così le risorse abbondanti. Non si tratta però di limiti imposti alla gente dall'alto, ma di una scelta sociale di autolimitazione dei desideri - come l'umanità ha spesso dimostrato di saper fare" (G. Kallis [In defense of Limits](#)).

La proposta

Imporre e far rispettare, a livello internazionale, dei limiti vincolanti sull'uso di risorse ed energia, in primis dei combustibili fossili, per rientrare nei limiti planetari entro il 2030, attraverso:

- l'imposizione di limiti non solo sulla CO₂, ma sia sulle **risorse rinnovabili** (il cui tasso di utilizzazione non deve essere superiore al tasso di rigenerazione), sia sulle **sostanze inquinanti e scorie** (la cui immissione non deve superare la capacità di assorbimento dell'ambiente), sia sulle **risorse non rinnovabili** (da usare nelle quantità minime necessarie);
- il calcolo dei limiti per ogni Paese in base al consumo e non alla produzione, "alla fonte" (cioè al momento dell'estrazione) ed al "giusto" livello geografico: alcuni (come le emissioni di CO₂) a livello sovranazionale o globale, altri invece a livello locale;
- la trasformazione (come in parte proposto anche dalla Commissione UE nel piano "[Fit for 55](#)") del [Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'UE \(ETS UE\)](#), estendendolo a tutti i settori industriali ed a tutte le sostanze inquinanti ed eliminando sia la distribuzione gratuita di quote, che i meccanismi di compensazione delle emissioni dei crediti di carbonio (come i [REDD+](#)) - almeno come misura "di transizione";
- la gestione delle "quote di emissioni" secondo la proposta delle [Tradable Energy Quotas \(TEQs\)](#) o addirittura con quote procapite¹⁵;
- la difesa di quegli ambienti naturali – dalle torbiere siberiane alle grandi foreste tropicali – che fungono da insostituibili "pozzi di carbonio" e che, qualora degradati, innescherebbero colossali emissioni serra, vanificando peraltro l'efficacia di qualunque altra politica per il clima ([Luca Mercalli su Il fatto quotidiano](#));
- un trattato sulla non proliferazione fossile, come quello sulle armi nucleari del XX secolo <https://fossilfuel treaty.org/home>;
- l'adozione di pesanti "dazi" per le esportazioni e le importazioni di materie prime (e semilavorati) di risorse non rinnovabili;
- il riconoscimento di poteri effettivi alle istituzioni ed agenzie internazionali per la tutela ambientale.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [la questione giuridica](#), [scegliere cosa produrre](#), [il sistema fiscale](#), [il ruolo delle imprese](#), [decolonizzare l'Immaginario](#)
- Nostro documento [Limiti ambientali](#)
- Articoli: [Essere in comune](#), [Un altro modo di vedere il Pianeta](#)
- Sito: [Campagna per un trattato di non proliferazione fossile](#)

¹⁵ Un modello esemplificativo è ipotizzato giocosamente in [questo articolo](#)

Scegliere cosa produrre e consumare

L'analisi

A differenza della recessione, che è una diminuzione incontrollata e caotica delle attività economiche, la decrescita è, per definizione, un processo ragionato, governato, democratico e selettivo, basato su criteri di giustizia sociale e di rapporto tra benessere ed impatto ambientale, sia tra le nazioni che nelle nazioni. In altre parole, per quanto riguarda l'Italia (e più in generale la UE), il fatto di dover ridurre l'impatto biofisico tra i $\frac{2}{3}$ ed i $\frac{3}{4}$ dei livelli attuali non vuol dire assolutamente che questa riduzione debba essere uguale per tutti i settori industriali (né per tutte le persone), perché non tutti consumano ed inquinano allo stesso modo. Infatti, vale la pena ricordare che [il mondo non è povero, ma è ingiusto](#): con un sistema diverso, a livello globale, potremmo vivere in una società altamente istruita e tecnologicamente avanzata con zero povertà e zero fame, usando molte meno risorse ed energia di quelle che usiamo attualmente.

Inoltre, poichè (come abbiamo visto) l'uso di risorse ed energia è molto correlato al reddito ed alla ricchezza, occorre attivare un'azione prioritaria sulle classi più agiate e più "inquinanti", riconoscendo al contrario il diritto ad una vita dignitosa a tutti. Ciò è possibile in modo significativo potenziando la produzione e la fruizione di beni e servizi ad uso collettivo inerenti la sfera pubblica (istruzione, salute, ecc...) e disincentivando le relative forme privatizzate - cosa che, tra l'altro avrà effetti positivi sulla riduzione dei consumi e degli sprechi¹⁶.

La proposta

Decidere democraticamente (al giusto livello di comunità) cosa e quanto produrre e consumare, in base ai limiti ambientali stabiliti ed al rapporto tra benessere generato e impatto ambientale, ad esempio con:

- la protezione ed il potenziamento di tutti quei settori che mirano al benessere umano e alla rigenerazione ecologica, come le attività di cura per le persone e l'ambiente, la mobilità condivisa e non-fossile, l'agricoltura biologica, ecc., sia pur in modo ecologicamente sostenibile;
- la riduzione (se non la proibizione) di tutte le produzioni ecologicamente distruttive e socialmente meno utili, che rappresentano una minaccia ecologica e/o sociale, come la mobilità privata, l'agricoltura chimica, ecc.;
- la riduzione (se non la proibizione) di tutti i consumi che sprecano risorse solo per dare evidenza del proprio status sociale e quelli il cui utilizzo è limitato nel tempo rispetto alle potenzialità (es. "usa e getta");
- l'obbligo di fornire (anche ma non solo tramite l'etichettatura) informazioni chiare ed esaustive sugli impatti della produzione e dell'uso dei singoli prodotti;
- la incentivazione di ogni forma di utilizzo collettivo di beni, servizi ed infrastrutture e la contestuale penalizzazione (culturale, normativa, fiscale, ecc...) di ogni sua forma privatizzata¹⁷;
- la penalizzazione (se non la proibizione), a favore delle economie locali, di tutti gli incentivi che oggi favoriscono l'accorpamento aziendale, le delocalizzazioni, l'attrazione di grandi investitori stranieri, l'allungamento delle filiere, l'investimento estero, ecc.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [imprese](#), [comunità](#), [beni comuni](#), [lavoro civico](#), [sistema fiscale](#), [pubblicità](#)
- nostri documenti: [produzioni da ridurre \(se non vietare\) o da promuovere](#), [alcune politiche settoriali](#)
- sito: "[Hot or Cool](#)"

¹⁶ A solo titolo esemplificativo si pensi al caso di una piscina comunale (o comunque ad uso collettivo) che "sostituisca" la necessità di tante piscine familiari (dalla semi-olimpionica delle ville dei super ricchi a quelle gonfiabili messe sui balconi delle case popolari).

¹⁷ A solo titolo di esempio si pensi alla incentivazione della diffusione delle lavanderie a gettone (preferibilmente a gestione condominiale / cooperativa o comunque collettiva) ed alla penalizzazione (innanzitutto tramite la tassazione dell'acquisto) delle lavatrici e delle asciugatrici domestiche e del detersivo e dell'energia necessarie ad utilizzarle.

Imporre stringenti limiti alla pubblicità

L'analisi

La pubblicità¹⁸, “anima del commercio”, svolge un ruolo centrale nel definire sia i comportamenti che i valori dell'attuale società consumistica che, come detto, non è né equa né sostenibile. La pubblicità contribuisce a costruire la cultura della crescita, definendo il valore e lo stato sociale di ogni persona sulla base dei suoi consumi, in una infinita gara posizionale che non potrà mai avere vincitori felici, ma solo perdenti perennemente insoddisfatti¹⁹, con un incredibile spreco di risorse ed energie²⁰: “la competizione posizionale improduttiva aumenta il *throughput* materiale e crea disagio psicologico e malessere sociale” (Jackson pag. 235). Inoltre, la pubblicità confonde i bisogni umani (naturali, definibili e soddisfacibili) con i desideri (artificiali/sociali, infiniti e mai soddisfacibili, perché dipendono solo dal confronto con gli altri). E' giusto, possibile e sostenibile soddisfare i [bisogni](#), ma non tutti i desideri (soprattutto quando questi cozzano con il bene pubblico e la sostenibilità) - che anzi vanno collettivamente gestiti e limitati²¹.

D'altra parte, è importante informare le persone sugli impatti di ciò che acquistano: per questo occorre che la pubblicità, da strumento di “propaganda”, divenga strumento di “informazione” sui prodotti, sui processi produttivi, sulle filiere, sugli impatti ambientali e sociali, sul ciclo di vita, sugli effetti retroattivi dell'uso e del consumo, ecc.

La proposta

Imporre (sempre più) stringenti limiti alla pubblicità, attraverso:

- divieto di pubblicità nei luoghi pubblici (come già sperimentato da numerose città, da San Paolo a Grenoble), nei media (o almeno alcuni canali) pubblici e per prodotti particolarmente dannosi per l'ambiente e/o le persone (es. usa e getta, credito al consumo, viaggi aerei, ecc.);
- progressive limitazioni (fino all'abolizione) della pubblicità in altri “luoghi” (es. altri canali radio/TV e/o programmi informativi) e per alcuni target (es. bambini sotto una certa età);
- tassazione progressiva dei budget pubblicitari in base al fatturato ed al volume pubblicitario dell'inserzionista;
- severa regolamentazione dell'uso dei dati personali, degli algoritmi e delle profilature a fini pubblicitari;
- la promozione di campagne informative contro il consumismo ed a favore di prodotti e stili di vita più equi e sostenibili (es. sufficienza, condivisione, autoproduzione, ecc.), che costruiscano un senso di comunità e valori *reali* (e non artificiali o indotti) e/o verso “forme d'arte”;
- la possibilità di fare pubblicità comparativa (solo su parametri informativi e non su quelli propagandistici);
- l'adozione di formule tipo il 2x1000 come unica possibilità di sponsorizzazione anonima di iniziative sociali, sportive, culturali, ecc;
- l'estensione dei divieti già presenti per il fumo, il gioco e le scommesse a tutte le produzioni ambientalmente (e socialmente) dannose.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate con questa: [decolonizzare l'immaginario](#)
- articolo: [La pubblicità nuoce gravemente alla ...vita](#)
- sito: [Stop alla pubblicità delle aziende inquinanti](#)

¹⁸ Per pubblicità non intendiamo solo i classici spot in televisione o pagine sui giornali, ma anche tutte le forme di sponsorizzazioni, PR, patrocini commerciali, ecc., sia nel mondo fisico che in quello virtuale, compresi i social network.

¹⁹ [Una ricerca internazionale](#) su dati riferiti a 27 paesi europei dal 1980 al 2011 mostra una correlazione inversa tra spesa pubblicitaria e felicità e senso e soddisfazione dei cittadini.

²⁰ Un'inchiesta condotta negli anni '90 in USA ha rilevato che il 90% degli A.D. riteneva impossibile vendere un nuovo prodotto senza pubblicità (P.), l'85% che la P. spesso persuade persone a comprare cose di cui non hanno bisogno ed il 51% che la P. induce persone a comprare cose che in realtà non desidera. J. Hickel, cit., pag. 195

²¹ “I bisogni accettabili dovrebbero essere stabiliti dall'insieme delle comunità, la municipalità... Non si tratta di colpevolizzare i consumatori per convertirli all'ascesi, ma di responsabilizzarli in quanto cittadini” (Latouche 2008, pag. 68-70)

Finalizzare il sistema fiscale alla riduzione di produzioni, consumi e disuguaglianze

L'analisi

Il sistema fiscale, preposto a drenare risorse dal sistema economico mercantile (tassando in primis lavoro e consumi)²² per finanziare le spese dello Stato e dello "stato sociale" (infrastrutture, beni, servizi e denaro per i cittadini)²³, è oggi *costretto* a garantire la crescita economica: la crescita delle spese sociali, infatti, è stata la grande arma delle democrazie occidentali per eliminare (o almeno ridurre) i conflitti sociali. Siccome invece il sistema economico mercantile (cioè lavoro e consumi) deve *decreocere*, occorre trasformare e ri-orientare in tal senso il sistema fiscale.

La proposta

Finalizzare il sistema fiscale alla riduzione di produzioni, consumi e disuguaglianze, attraverso:

- l'eliminazione immediata di tutti i **sussidi ambientalmente dannosi** ([pari nel 2020 a 35 miliardi di dollari](#));
- l'incentivazione delle sole attività che portano un beneficio netto positivo alla società e all'ambiente;
- una rimodulazione delle **imposte indirette**, con aliquote, su merci e servizi, crescenti in base alle quantità acquistate o utilizzate e differenziate in base all'impatto ecologico e sociale²⁴:
 - integrando il concetto di Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) con quello di Imposta sul Valore Sottratto (IVS)²⁵
 - agevolando i beni a km 0 ed artigianali, le cooperative senza scopo di lucro, gli spazi e le attività di cura, creatività e produzione collettivi, i sistemi a maggior efficienza energetica, tutte le attività per riutilizzare, riciclare, riparare, ecc.;
 - penalizzando le merci ed i servizi "esclusivi" (o "di lusso", "posizionali", ecc.) e gli sprechi (es. tariffe crescenti sul consumo eccessivo di acqua, energia, ecc.);
 - introducendo meccanismi tipo "*Carbon Tax*"²⁶, che reintegrino nel prezzo dei prodotti tutti i costi ambientali e sociali oggi nascosti e scaricati sull'ambiente e/o sulle future generazioni, anche per aiutare persone e istituzioni a operare scelte più informate e corrette²⁷;
- il ripristino nelle **imposte dirette** di una effettiva e forte progressività su tutte le diverse forme di reddito e ricchezza (patrimoni ed altri redditi in primis), più che sul lavoro retribuito (sempre meno centrale):
 - [per le persone fisiche](#), sia su redditi e rendite (cumulati) che patrimoni, con aliquote massime molto alte e grande attenzione ai ceti più bassi, per compensare i potenziali effetti regressivi delle imposte indirette;
 - per le persone giuridiche, sia in base sia al fatturato che all'impatto ambientale e sociale dell'attività svolta, sia sui redditi che sugli attivi patrimoniali;
- su eredità e donazioni, come proposto anche dall'[Economia del Bene Comune](#) (Felber 2014, pag. 84-93);
- un vero contrasto all'**evasione ed elusione fiscale**, specie dei grandi contribuenti²⁸, con forti misure contro i paradisi fiscali²⁹ ed il riciclaggio, ed inserendo meccanismi di "contrasto di interessi" tra cittadini e imprese (cfr. [Tax Justice Network](#));
- il potenziamento di meccanismi come la **Tobin-tax** che colpisca i redditi puramente speculativi.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [il ruolo delle imprese, cosa produrre e consumare](#)
- nostro documento: [il sistema fiscale](#)

²² Le entrate fiscali nell'UE-27 derivano da: redditi da lavoro (52%), consumi (28%), rendite e capitali (20%). Fonte EEA (2021)

²³ Secondo la [Teoria Monetaria Moderna](#), invece, per finanziare le spese o gli investimenti pubblici lo Stato può semplicemente emettere moneta, mentre lo scopo della tassazione è quello di controllare l'inflazione (Kelton 2020);

²⁴ Senza effetti regressivi su quelli di base perché le "soglie minime" di consumo sono incluse nei [servizi di base](#) (gratuiti)

²⁵ sottratto all'ambiente, alle future generazioni, alle comunità, ai territori, etc.

²⁶ Con un sistema di [Carbon Border Tax](#) per evitare il trasferimento delle produzioni verso Stati con norme più permissive

²⁷ Ad esempio, uno studio della LAV del 2021 ha stimato che la carne di bovino o maiale dovrebbe costare in media 19 €/kg in più, per riflettere i danni ambientali e sanitari. [#carissimacarne](#).

²⁸ Intendiamo una tassazione ben maggiore della [Minimun Tax del 15%](#) approvata durante il G20 di Roma ad ottobre 2021

²⁹ Il 40% dei profitti delle multinazionali sono spostati nei paradisi fiscali (<https://missingprofits.world/>), presenti anche nella UE: Lussemburgo e Olanda causano ogni anno agli altri paesi 20 miliardi di euro di perdite fiscali [Isole24ore 9/3/21](#)

Ridurre le dimensioni e il ruolo delle imprese

L'analisi

Nell'attuale modello socio-economico, lo sviluppo di grandi aziende è stato favorito³⁰ per abbattere i costi (e garantire così prezzi bassi ai consumatori) e creare posti di lavoro - cioè per alimentare la domanda e quindi la crescita. Negli ultimi decenni, però, le grandi multinazionali, grazie alla progressiva accumulazione di capitale e ad una legislazione sempre più favorevole, sono cresciute a tal punto da condizionare non solo l'economia ed i mercati³¹, ma anche la politica, l'informazione e tutte le regole sociali, fino a diventare intoccabili³².

Anche per il mondo delle imprese è invece della massima importanza **la questione della scala**, per cui *una crescita nelle dimensioni porta normalmente a una variazione nella struttura*, cioè a una modifica della *forma* dell'organismo (D'Arcy Thompson, 1992). Questo principio è stato totalmente ignorato nella scienza economica per la quale, nonostante importanti critiche (Georgescu-Roegen, 1971, pp. 105-107), micro imprese composte da una sola persona e giganti capaci di fatturare cifre superiori alla somma del PIL di diversi paesi, sono trattate in modo uguale e totalmente indipendente dalle loro dimensioni (Bonaiuti 2013).

La proposta

Riportare le imprese al servizio della società (e non viceversa, come ora), attraverso:

- la progressiva limitazione dei diritti delle "persone giuridiche" (a cominciare dai diritti di proprietà) fino all'abolizione delle imprese sopra certe soglie dimensionali, modificando tutte le norme che sono state create in loro favore ed esigendo i risarcimenti per i danni causati in questi anni (Klein 2019, pag. 249);
- l'eliminazione del concetto di "responsabilità limitata" dei soci (e quindi delle loro società);
- il "trasferimento allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti... dei servizi di preminente interesse generale" ([Art.43 Cost.](#)), inclusi tutti i monopoli e rendite naturali o tecnologiche³³;
- il supporto ad imprese piccole, locali, low-tech, conviviali e [democratiche](#), con la gestione collettiva di risorse e rischi, con la giusta tecnologia ed innovazione, capaci di prosperare ed innovare "senza crescere"³⁴; queste imprese, che potrebbero essere sia di proprietà privata che "vere" [cooperative](#) o imprese sociali e/o solidali (Bonaiuti 2019), possono anzi essere tra i principali agenti del cambiamento (Nesterova 2021), per trasformare la società come auspicato ma garantirne al contempo le necessità produttive;
- la piena applicazione dell'[art.41 Cost.](#), che stabilisce la libertà dell'iniziativa economica privata ma "non ... in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana", anche come modo di produrre maggiore [innovazione](#) ed aumentare la produttività ed il benessere collettivo;
- l'obbligo, per tutte le imprese, di [eliminare le produzioni dannose](#) - cosa resa possibile anche dal superamento del ricatto occupazionale che ha impedito per decenni la chiusura di realtà come l'ex ILVA;
- la sostanziale abolizione del segreto industriale, dietro al quale spesso si celano pratiche ambientalmente e socialmente scorrette, e la drastica riduzione della durata dei brevetti;
- l'introduzione ed il supporto a tecniche di controllo/denuncia partecipato da parte dei portatori di interesse che vadano ben oltre il [whistleblowing](#) o quelli oggi disponibili alle associazioni dei consumatori.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [sistema fiscale](#), i [limiti ambientali](#) ed i [limiti alla pubblicità](#)
- Articolo: [Per una economia di scala degli consumi e degli usi](#)

³⁰ con azioni fiscali e normative volte formalmente alla tutela della sicurezza dei lavoratori e dei consumatori, della qualità dei prodotti, della tracciabilità delle filiere, ecc., ma in realtà studiate appositamente per favorire le grandi imprese

³¹ Vedi anche: "[Concentrazioni e oligopoli. Se un pugno di colossi controlla l'economia mondiale](#)"

³² "Le multinazionali operano senza assumersi nessuna responsabilità e non sono controllate da nessun parlamento o istanza rappresentativa dell'interesse generale" (S. Allende 1972, in Latouche 2008 p. 92) né da nessun sentimento umano!

³³ Anche confiscandone la proprietà o le rendite, che dipendono dalla "mano invisibile" della comunità. cfr. [C. Ketcham](#)

³⁴ Pansera e Fressoli: "Innovation without growth"

Affrontare il tema della sovrappopolazione

L'analisi

Come insegna la famosa formula I=PAT, l'impatto antropico è funzione di Popolazione, Affluenza (cioè Ricchezza) e Tecnologia. Il mondo della decrescita si è sempre concentrato sui temi dell'Affluenza e della Tecnologia, ma occorre anche affrontare quello della popolazione perché è molto rilevante per l'equilibrio generale del sistema. Infatti, pur essendo dimostrato che le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche potrebbero consentire una vita dignitosa in presenza di una equa distribuzione delle risorse ad una popolazione mondiale anche superiore ai 10 MLD di individui, è importante che la questione demografica sia tenuta sotto controllo.

Partendo dai dati, negli ultimi 200 anni si è verificata una crescita esponenziale della popolazione umana a livello mondiale: nel 1821 era di un miliardo di persone, nel 1927 era raddoppiata a due miliardi, nel 1974 era ulteriormente raddoppiata a 4 miliardi e si prevede che raddoppi ancora fino ad 8 miliardi nel 2025. Tutti gli studiosi concordano nel sostenere che nel futuro la crescita non proseguirà a questi ritmi, anzi, la popolazione dovrebbe assestarsi intorno ai 10 miliardi entro la fine di questo secolo per poi non crescere più - ma comunque con un numero 10 volte superiore a quello di soli 200 anni fa.

La questione demografica, però, non è che un effetto secondario di un problema che sta ancora più a monte, che è quello sociale. Le statistiche dimostrano che i tassi di natalità sono inversamente proporzionali al benessere sociale: le popolazioni tendono a fare molti figli finché sono alle prese con seri problemi di sopravvivenza, dopodiché, una volta raggiunte condizioni di vita accettabili, diminuiscono progressivamente e spontaneamente la natalità. L'alta natalità si può spiegare cioè anche con l'assenza di sistemi di welfare, che induce a creare famiglie numerose per rafforzare il mutuo soccorso in ambito familiare.

“In ogni caso, **il problema fondamentale sta nella logica di dismisura del nostro sistema economico.** Una volta soppressa questa dismisura, e realizzato l'indispensabile cambio di paradigma, la questione demografica potrà essere affrontata più serenamente, perché i limiti sono elastici” (Latouche 2008, pag. 39).

La proposta

Affrontare il tema della sovrappopolazione con strategie non coercitive ma civili e democratiche:

- abbandonare ogni incentivo per la natalità nei paesi ricchi come l'Italia, incentivi giustificabili solo in un'ottica di potere e di crescita;
- smantellare le strutture coloniali, neo-coloniali e sessiste che ancora opprimono i paesi poveri e che consentono il perdurare dei soliti gruppi di potere locali, autoritari e patriarcali;
- promuovere “politiche che rafforzano i diritti umani e diminuiscono la natalità, come i servizi di consultorio familiare, la parità di genere, l'educazione femminile” ([Luca Mercalli](#));
- favorire l'autodeterminazione femminile sulla libertà riproduttiva, perché è noto che il patriarcato fondato su una sessualità maschile predatoria impone dei "tassi di natalità" esuberanti³⁵;
- favorire approcci basati su informazione, istruzione e consapevolezza, perché, in assenza di condizionamenti da parte di istituzioni religiose o politiche, la maggior parte delle coppie non desidera più di due figli³⁶;
- ri-accettare i cicli naturali (nascita/morte) ed abbandonare un sistema sanitario che ci vuole “vegetanti a lungo termine”, perché il problema della popolazione dipende sia dalle nascite che dall'allungamento della vita “verso l'infinito” (Harari 2020).

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [La questione coloniale](#)
- articolo: [Popolazione umana](#)

³⁵ Vedi DEP - Deportate, esuli, profughe N. 45, 01/2021 - Numero miscellaneo

³⁶ In questo caso, poiché circa un quinto degli umani preferisce una vita senza figli, la popolazione comincerà a diminuire

Uscire davvero dal colonialismo

L'analisi

La stragrande maggioranza dei problemi ecologici è guidata da un eccesso di consumo nel Nord globale, che ha conseguenze che danneggiano (anche socialmente) in modo sproporzionato il Sud. Ad esempio, il Nord è responsabile³⁷ del 92% delle emissioni globali di CO2 in eccesso rispetto al limite planetario di sicurezza (Hickel, 2020a), eppure il Sud soffre la maggior parte dei danni legati all'emergenza climatica, sia in termini di costi monetari che di perdita di vite umane. Inoltre, i paesi ad alto reddito dipendono da una grande appropriazione netta di risorse dal resto del mondo (equivalente al 50% del loro consumo totale). In altre parole, il consumo di risorse nel Nord ha un impatto ecologico che si registra in gran parte nel Sud (Dorninger et al., 2020).

In termini sia di emissioni che di uso delle risorse, quindi, l'eccesso di consumo nel Nord si basa su modelli di colonizzazione³⁸, cioè sull'appropriazione di beni comuni e sul saccheggio degli ecosistemi del Sud. **Da questa prospettiva, la decrescita nel Nord rappresenta un processo di decolonizzazione nel Sud, nella misura in cui libera le comunità del Sud dalle pressioni della colonizzazione e dell'estrattivismo materiale.**

La decrescita, quindi, non è solo una critica dell'eccesso di produzione nel Nord globale; è una critica dei meccanismi di appropriazione coloniale, di chiusura e di riduzione del valore che sono alla base della stessa crescita capitalista. Se la crescita cerca di organizzare l'economia intorno agli interessi del capitale (valore di scambio) attraverso l'accumulazione, la chiusura (dei beni comuni) e la mercificazione, **la decrescita chiede che l'economia sia invece organizzata intorno alla soddisfazione dei bisogni umani (valore d'uso) attraverso la de-accumulazione, la de-chiusura e la de-mercificazione.** La decrescita rifiuta anche l'economicità del lavoro e delle risorse, e le ideologie razziste che sono impiegate a tal fine. In tutti questi modi, la decrescita riguarda la decolonizzazione (Hickel, 2020b; Tyberg, 2020). Queste richieste si allineano fortemente con quelle dei movimenti sociali nel Sud globale: ad esempio, [la dichiarazione di Cochabamba](#)³⁹ attacca esplicitamente l'economia e l'ideologia della crescita e critica esplicitamente l'uso eccessivo delle risorse nel Nord globale ("iperconsumo") come il motore del "sovrasfruttamento e dell'appropriazione ineguale dei beni comuni del pianeta" (WPCC, 2010).

E' evidente, poi, come la colonizzazione e lo sfruttamento dei paesi "poveri" ne alimentino i flussi migratori⁴⁰.

La proposta

Decolonizzare le nostre economie, attraverso:

- la riduzione dell'uso di risorse a livelli sostenibili;
- politiche che mirino a favorire l'autosufficienza alimentare ed energetica di tutti i territori del mondo;
- la valutazione, ed eventualmente il veto, internazionale di tutti gli accordi (specie se bilaterali) fra soggetti (multinazionali ma anche nazioni) "forti" e nazioni "deboli"
- il rafforzamento degli standard di lavoro, ambiente e democrazia ai prodotti del commercio mondiale;
- politiche che riducano le necessità di emigrazione ma garantiscano [l'accoglienza dei migranti](#);
- la cancellazione dei debiti finanziari, anche come parziale riparazione dei "crediti ambientali";
- lo smantellamento di tutte le strutture coloniali, neo-coloniali e sessiste che ancora opprimono i paesi poveri e che consentono il perdurare dei soliti gruppi di potere locali, autoritari e patriarcali.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [il ruolo delle imprese](#), [cosa produrre e consumare](#)
- nostro documento: [questione coloniale](#)

³⁷ Col termine "responsabile" ci si riferisce al fatto che è corretto considerare le emissioni là dove sono consumate le merci e non dove le stesse (e le relative emissioni) sono state prodotte (cfr. questo articolo per ulteriori chiarimenti)

³⁸ L'attuale "equilibrio" tra Nord e Sud del mondo si basa solo sulla nostra forza (o violenza) prima militare e poi commerciale o finanziaria: noi siamo ricchi ma non abbiamo risorse, ed i paesi ricchi di risorse sono poveri! Perché di nuovo sono solo i soldi ed il potere a "fare il mercato" (con la corruzione di chi decide, la violenza su chi si oppone, ecc. ecc.)

³⁹ redatta nel 2010 da migliaia di organizzazioni di base provenienti da più di 130 paesi

⁴⁰ Vedi anche [Tra colonialismo e immigrazione. Intervista a Matteo Dominioni](#)

Democratizzare la società

L'analisi

Da molti viene detto che per avviare la decrescita e “far digerire” alla popolazione riforme così radicali servirebbe una *dittatura illuminata*: noi non siamo assolutamente d'accordo. Al contrario, l'unico modo per *realizzare la decrescita* è attraverso un dibattito davvero aperto e democratico su che tipo di economia e di società vogliamo: secondo noi, e secondo molti sondaggi, il risultato sarebbe molto diverso dal nostro sistema attuale⁴¹.

Non abbiamo mai avuto questa discussione pubblica perché non viviamo in democrazie reali, ma in oligarchie o plutocrazie, in cui le preferenze politiche delle élite di solito prevalgono su quelle della maggioranza e perché i nostri media sono controllati da poche *corporation* che dipendono dalla pubblicità dei grandi investitori. “La nostra visione di un'economia diversa non richiede il totalitarismo ma, al contrario, [l'esercizio della democrazia](#) contro la tirannia della crescita” (Jason Hickel: “[De-growth is feasible: people want a new economy](#)”).

Per raggiungere questo obiettivo non sarà necessario, almeno nella prima fase, il cambiamento delle attuali istituzioni, perché quello che serve urgentemente è *solo* la volontà politica - anche se probabilmente, nel tempo, anche le istituzioni dovranno cambiare per adattarsi al nuovo scenario socio-economico⁴². Sarà invece indispensabile usarle correttamente per **dare maggior potere decisionale alle comunità locali, in cui i cittadini sono coinvolti più direttamente**⁴³, ribaltando il processo attualmente in atto che va nella direzione opposta.

La proposta

Avviare una vera trasformazione democratica della nostra società, attraverso:

- l'eliminazione dei grandi capitali dalla politica, smantellando i conglomerati dei media ed avviando una vera discussione democratica sull'economia, come [ha proposto George Monbiot](#)⁴⁴;
- l'adozione, ovunque possibile, di sistemi decisionali sociocratici, con decisioni basate sul consenso e non sulla maggioranza - perché anche [il modo in cui prendiamo le decisioni modifica i nostri comportamenti](#);
- il divieto (o almeno la totale trasparenza) di ogni attività di lobbying;
- la istituzionalizzazione di strumenti quali le [Assemblee dei Cittadini](#), come [organizzate in Francia](#) e in molti altri paesi europei e come [richieste in Italia da molti gruppi e movimenti fra cui XR](#) e [Politici per caso](#), che se ben regolamentate ed implementate (specie a livello locale, almeno inizialmente) avranno anche l'effetto di responsabilizzare e coinvolgere i cittadini (anche minorenni) e recuperare il confronto ed il dibattito che la democrazia rappresentativa tende a depotenziare sempre più⁴⁵;
- l'estensione del voto (alle elezioni politiche nazionali e locali) ai minorenni, perché anche loro fanno parte della nostra comunità politica democratica, con adeguati programmi informativi nelle scuole;⁴⁶

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Comunità](#), [Scegliere cosa produrre](#), [le imprese](#)
- nostro documento: [Democrazia e questione giuridica](#)
- articolo: [La scala della democrazia](#)

⁴¹ Uno studio scientifico dei sondaggi ha dimostrato che le persone, dovendo scegliere tra la protezione dell'ambiente e la crescita economica, danno priorità alla prima nella maggior parte dei sondaggi e dei paesi - mentre altri sondaggi si spingono anche oltre: “in tutto il mondo la gente desidera, in silenzio, qualcosa di meglio”. Hickel 2020, pag, 37

⁴² Il fatto che non si ritenga necessario scardinare l'attuale cornice istituzionale statuale è suggerito, chiaramente, dai nostri frequenti riferimenti alla Costituzione Italiana, che resta la nostra cornice “di principio” che, se correttamente interpretata ed attuata, dà ampio spazio ad esempio ai processi decisionali locali e “dal basso”.

⁴³ Coinvolgimento reso possibile, tra l'altro, dal minor impegno necessario per lavorare e guadagnarsi i mezzi di sussistenza, come spiegato nel resto del documento.

⁴⁴ La proposta prevede che ogni partito possa raccogliere la stessa cifra da ogni suo membro (es. €20), a cui lo Stato aggiunge un multiplo pre-stabilito: ogni altro finanziamento è illegale; se un partito vuole più soldi, deve attrarre più persone. Lo stesso meccanismo sarebbe da proporre per i media, per sottrarli allo strapotere dei grandi inserzionisti pubblicitari.

⁴⁵ Le assemblee dei cittadini sull'emergenza climatica raccomandano sistematicamente politiche più ambiziose rispetto a quelle perseguite dai loro governi (Marteau et al.). Tuttavia, il tema è controverso e andrà approfondito adeguatamente.

⁴⁶ Ad esempio come proposto da Runciman (2021), che arriva ad ipotizzare il voto ai bambini dai 6 anni in su

Obiettivo 2: migliorare il benessere di tutti gli esseri, trasformando e rilocalizzando la struttura economica della società

“La società della decrescita è desiderabile anche se avessimo ancora tutte le “risorse” naturali a disposizione, perché non ci piace vivere in questo modo, ossessionati dalle prestazioni economiche, stressati dai risultati, ecc. La decrescita aumenta il benessere delle persone ristabilendo un equilibrio tra le attività umane e il mondo vivente, poiché il benessere psicofisico di ogni persona e la prosperità di qualsiasi società dipendono, in prima istanza, dal loro grado di positiva integrazione con il mondo naturale. Per questa ragione, una società della decrescita sarà sicuramente migliore, più sana, serena, in pace con se stessa e con il resto del mondo, più felice, e quindi più desiderabile, di una società biocida come quella attuale”⁴⁷ (P. Cacciari).

Ma come è possibile l'aumento del benessere delle persone, insieme alla riduzione dell'impatto ambientale?

In primo luogo, senza voler entrare nel merito filosofico della questione, possiamo dire che il benessere, più che da indicatori esterni come i soldi in banca o la grandezza della casa, dipende da valori interiori come l'opportunità di esprimere compassione, collaborazione, senso di comunità e contatto umano: il benessere *umano* cioè dipende dalle *persone* e da come queste si relazionano con se stesse, gli altri e l'ambiente, più che dalle *cose*!

In secondo luogo, a differenza di quanto ci viene raccontato, “quando guardiamo il mondo in termini di risorse ed energia reali, diventa chiaro che non c'è affatto scarsità: il problema non è che non ce n'è abbastanza, ma che è mal distribuito, perché un'enorme fetta della produzione globale di beni è totalmente irrilevante per i bisogni e il benessere umano” (Hickel, 2021). Quindi, migliorare il benessere collettivo è possibile garantendo a tutti un accesso alle risorse (necessarie alla soddisfazione dei bisogni) socialmente ed ecologicamente equo, ed indirizzando tutta l'economia direttamente verso la cura delle persone, delle comunità e della natura, tanto da fare della cura il centro stesso e l'oggetto precipuo dell'economia e non solo un suo settore specifico⁴⁸ (Maestro 2019) - a differenza di quanto fa l'“economia della crescita” che anziché soddisfare i bisogni, mira a perpetuarli ed amplificarli. Capovolgendo la battuta di Henry Wallich, ex membro della Federal Reserve Board degli Stati Uniti, che ha detto che “la crescita è un sostituto dell'uguaglianza”, noi possiamo dire “l'uguaglianza e la giustizia sono ottimi sostituti della crescita” (Hickel 2020, cap.4 + [qui](#)).

Come già detto, sappiamo bene che, negli anni '60, nonostante un PIL ed un impatto biofisico pari a circa ¼ di quello attuale, non eravamo più infelici di oggi (vedi figura 6). Questa tesi è dimostrata anche dal famoso “paradosso di Easterlin” secondo cui, oltre una certa soglia, all'aumento del reddito pro-capite il benessere percepito non solo non aumenta, ma tende a diminuire (vedi figura 7).⁴⁹

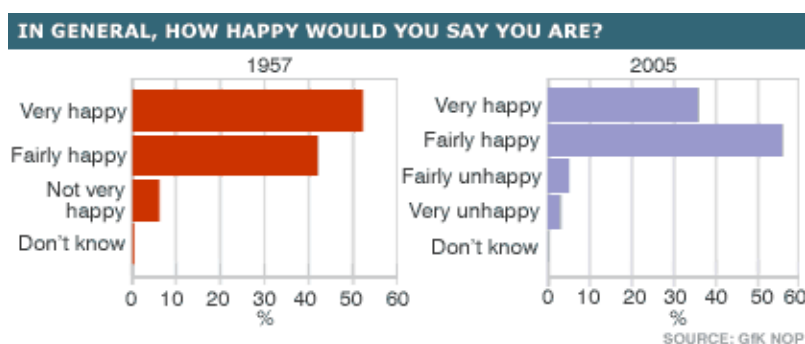


Figura 6: felicità dichiarata in Inghilterra 1957 vs. 2005

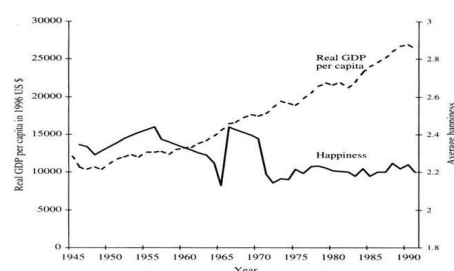


Figure 1. Happiness and income per capita in the United States, 1946-91. Data from World Database of Happiness, Bureau of Economic Analysis of the U.S. Department of Commerce and U.S. Bureau of the Census.

Figura 7: Felicità e PIL pro capite USA dal 1957 al 1990

⁴⁷ Basti dire che ogni anno muoiono prematuramente in Europa 520 mila persone (di cui 80mila in Italia) per inquinamento atmosferico (Tab. 10.1 dell'EEA Report Air Quality in Europe 2017). L'assunzione di psicofarmaci cresce da inizio millennio in tutta Europa a un ritmo medio annuo del +5,1% e, solo in Italia, del +6,4% (base dati pubblica Oecd). <https://bit.ly/32DPr04>

⁴⁸ «Cura» non viene qui intesa nel senso restrittivo di lavoro di accudimento o di “ripristino di condizioni di buona salute”, ma nel senso più ampio, di cura per il mondo, preoccupazione per il mondo attraverso una profonda trasformazione culturale

⁴⁹ Per ulteriori approfondimenti: <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/economia-felicit/>

Affinché ciò sia possibile, occorre costruire un nuovo Patto Sociale “comunitario”.

Ogni comunità, dai tempi più antichi, si fonda su un patto sociale⁵⁰, che spesso non è democraticamente definito e talvolta non è neppure ben compreso da gran parte dei componenti della comunità, ma comunque esiste e prevede delle norme più o meno rigide. “Il potere” garantisce il funzionamento della comunità, drenando risorse per il suo funzionamento. In passato questo “drenaggio” avveniva prevalentemente in natura, da quando si è affermata la società industriale prevalentemente in forma monetaria attraverso il [sistema fiscale](#), basato in primis sul lavoro retribuito. Oggi, ogni cittadino “in età lavorativa” si deve impegnare in una “attività produttiva”, a fronte della quale non solo riceve una retribuzione per i propri scopi personali, ma paga le tasse allo Stato, che usa questi proventi per erogare i suoi servizi “sociali” (sicurezza, educazione, sanità, ecc.). Chi non accetta queste regole è messo ai margini della società e viene escluso, almeno parzialmente, dalla fruizione di tali servizi.⁵¹

Questo patto ovviamente è basato sulla crescita e sulla disponibilità di lavoro retribuito per tutti. Ma se già oggi questo modello è in crisi, è evidente che esso imploderebbe di fronte ad una decrescita biofisica ed economica [della misura da noi proposta](#). La consistente [riduzione delle produzioni e dei consumi](#) necessaria per [rispettare i limiti ambientali](#) inciderà pesantemente su tutte le produzioni “mercantili”, cioè quelle realizzate da soggetti (pubblici o privati) che attraverso la vendita di “prodotti e servizi” remunera il lavoro di chi produce.

In altre parole, la riduzione della nostra economia ([come discussa in obiettivo 1](#)) ci porterebbe ad essere al tempo stesso bisognosi di servizi pubblici, senza risorse economiche per poterli pagare (secondo l'attuale patto sociale *mercantile*), ma con molto tempo a disposizione, visto che ne dedicheremo molto meno alle [attività produttive mercantili](#).

Occorre quindi superare l'attuale patto sociale basato sul Modello Redistributivo⁵², cioè sul rapporto *monetario e formale* degli individui “singoli” con lo Stato, inevitabilmente ricattatorio e coercitivo poiché fondato su individualismo e competizione. Al suo posto, serve un **nuovo patto sociale comunitario**⁵³, basato sul rapporto *civile e sostanziale* dei cittadini con le proprie comunità, in cui essi contribuiscano direttamente alla realizzazione di beni, servizi ed infrastrutture di cui godere gratuitamente e collettivamente⁵⁴, scommettendo sul senso civico, sull'empatia e sul senso di bene comune che in fondo al cuore ognuno ha e che emergerebbe non appena libero dall'oppressione del lavoro per sopravvivere.

Come fare? Per migliorare il benessere di tutti gli esseri, bisogna [centrare la società intorno ai beni comuni](#), facendone la sua principale ricchezza. A tal fine occorre [trasformare il lavoro](#), a partire dall'istituzione del [lavoro civico](#), condizione necessaria a poter [garantire servizi di base universali e gratuiti](#), che, insieme ad [un reddito di base](#), garantisca a ciascuno la possibilità di vivere una vita degna. Tutto ciò in un contesto in cui si provveda contemporaneamente a [cambiare gli indicatori economici](#), [riappropriarsi del denaro](#) e [risolvere il problema del debito pubblico](#). Vediamo ora queste proposte nel dettaglio.

⁵⁰ Per una definizione completa del concetto si veda ad esempio [Contratto sociale - Wikipedia](#)

⁵¹ La promozione del consumismo è una parte fondamentale della strategia della Commissione Europea (2010, p. 12). Un cittadino responsabile, che contribuisce alla società, è “un buon consumatore che compra e consuma il più possibile e il più velocemente possibile” (Spash 2021 pag. 1129-30)

⁵² Si noti che in questo contesto con questo termine non ci si riferisce solo alla redistribuzione della ricchezza fra i cittadini grazie al welfare, ma a tutto quanto riguarda l'insieme dei servizi e delle infrastrutture pubbliche, ivi comprese quelle sciaguratamente privatizzate negli ultimi decenni quali ferrovie, produzione e distribuzione energetica, sistemi di telecomunicazione, acquedotti, ecc..., per lo meno nelle quantità e qualità che rientrano fra i [servizi di base universali](#)

⁵³ “Ri-localizzare i processi economici, rafforzare le reti locali, coltivare le conoscenze locali e rinvigorire le responsabilità locali attraverso una cittadinanza locale attiva è raccomandato da diversi autori della decrescita” (Illich, 1973; Castoriadis, 1987; Latouche, 2006) In Aillon & D'Alisa. “Our affluence is killing us - What degrowth offers health and well-being”

⁵⁴ Si veda anche [questo articolo](#) sul superamento del modello redistributivo nell'ambito del welfare

Centrare la società intorno ai beni comuni

L'analisi

Se il sistema attuale (con tutti i suoi problemi) è nato con le “*enclosures*”, cioè con la violenta chiusura dei beni comuni che garantivano la vita delle persone, la strada maestra per uscirne è quella di invertire il processo, ricreando i beni comuni per creare ricchezza pubblica⁵⁵ ed [uscire dall'economia della scarsità](#)⁵⁶.

I Beni Comuni hanno un ruolo centrale nella nostra visione e rappresentano “la terza via” tra il mercato (e l'individualismo dell'*Homo Oeconomicus*) e lo stato (ed il centralismo del *Leviatano pubblico*) per la gestione delle risorse e dei servizi collettivi, tanto da poter dire che “la decrescita e i beni comuni sono due facce di una stessa medaglia”.⁵⁷

I beni comuni non rappresentano beni o servizi o infrastrutture in sé, quanto piuttosto il processo per la loro gestione: “Una risorsa diventa bene comune quando è una rete o una comunità a prendersene carico: comunità, risorse e norme costituiscono un tutto integrato”.⁵⁸ Essi contribuiscono alla realizzazione di una società *decescente* in vari modi, ad esempio ri-localizzando e democratizzando le decisioni e le produzioni, intensificando gli usi collaborativi e complementari (invece che personali ed escludenti) e promuovendo pratiche di *prosumption* (combinazione di produzione e consumo in un unico processo).⁵⁹

La proposta

Fare che i Beni Comuni siano la principale ricchezza della società, attraverso⁶⁰:

- La chiara definizione dei confini (dei beni e degli individui);
- La congruenza tra le regole di fornitura del bene comune, da una parte, e le condizioni locali, dall'altra;
- La presenza di un accordo in merito alle regole collettive;
- L'esistenza di sistemi di monitoraggio semplici e condivisi, per tenerne il costo basso;
- Dei sistemi di sanzioni graduate, gestito dalla stessa comunità;
- Un chiaro e poco costoso meccanismo di risoluzione delle controversie;
- Il riconoscimento del diritto di auto-organizzarsi;
- La presenza di *nested enterprises*, cioè la possibilità per tutti gli attori di organizzarsi su più livelli.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Lavoro Civico](#), [Servizi](#) e [Reddito](#) di Base
- articoli: [Vivere bene su un pianeta finito](#), [A Napoli 7 spazi liberati diventano Beni Comuni](#)
- siti: [ex Asilo Filangieri](#), [cooperativa di comunità di Vergemoli](#), [Economia Partecipativa](#), [LABSUS](#)

⁵⁵ Secondo James Maitland, la ricchezza pubblica è “tutto ciò che l'uomo desidera, come utile e dilettevole a lui”, quindi riguarda i beni che hanno un alto valore d'uso anche quando sono abbondanti, come aria, acqua o cibo. Le ricchezze private, invece, esigono un certo grado di scarsità, in modo da poter chiedere un prezzo a chi ne voglia fruire. La somma totale delle ricchezze private è quello che oggi è misurato dal PIL. J. Hickel, cit., pag. 62-65.

⁵⁶ La scarsità artificiale ha avuto un ruolo centrale per la nascita del capitalismo e del lavoro salariato: [“il mito della scarsità”](#)

⁵⁷ Le politiche della decrescita, cioè il Programma delle “8 R” di Serge Latouche (rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare, ndr) non sono altro che azioni concrete a favore dei beni comuni [...] La decrescita associata alla gestione condivisa dei beni comuni è portatrice di un progetto di autonomia, di autogoverno e di autentica democrazia.” Paolo Cacciari, “Vie di Fuga”, pag. 204

⁵⁸ “La caratteristica più importante dei beni comuni è l'impegno sociale, la conoscenza, le pratiche di gestione, qualunque sia la risorsa: la questione dei commons e del commoning non ruota infatti intorno a particolari tipi di risorse, bensì intorno al processo attivo di “collettivizzazione delle risorse”. Da “Commons, Beni comuni” di Silke Helfrich e David Bollier, in “Decrescita, vocabolario per una nuova era”

⁵⁹ Secondo Hirsch et al. (2013) sarebbe più corretto parlare di “infrastrutture sociali”, che comprendono sia risorse naturali che istituzioni complesse (Theuer e Hopp) - ma in realtà questo è esattamente il modo in cui noi interpretiamo i beni comuni.

⁶⁰ Regole o criteri generali per la gestione dei beni comuni, da [“Governare i beni comuni: la via di Elinor Ostrom”](#) di Federica Fotino www.labsus.org

Trasformare il lavoro

L'analisi

L'unico lavoro oggi riconosciuto socialmente "valido" è quello retribuito, attraverso il quale gli individui possono procurarsi i mezzi (cioè il denaro) necessario a soddisfare i propri bisogni e desideri, e lo Stato (tramite le tasse) le risorse necessarie al suo funzionamento ed all'erogazione dei servizi di welfare, necessari per la "pace sociale": nasce così il "ricatto occupazionale", per cui ogni attività è giudicata positivamente purché "crei lavoro" (ed ogni lavoro è "accettato" per non morire di fame). Ma l'aumento della produttività del lavoro crea costantemente nuova disoccupazione e/o occupazione di bassa qualità, costringendo la produzione economica a crescere più velocemente della produttività (ed i lavoratori a condizioni di lavoro sempre peggiori) e generando il "patto mortale" tra occupazione e crescita economica.

Nella nostra visione, invece, il lavoro non è più "la vendita del proprio tempo per ricavarne un salario" ma ogni "attività o funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" - e come tale diritto e dovere di ogni cittadino ([Art.4 Cost.](#)), oltre che elemento fondante dell'Italia che "è una repubblica democratica fondata sul lavoro" ([Art. 1 Cost.](#)). Cosa resa possibile una volta liberati gli individui e la società dal ricatto occupazionale - cioè dalla loro *dipendenza* (materiale, economica, ideologica, ecc.) dal lavoro salariato - grazie al nuovo patto sociale. In questo modo, si potrà trasformare il lavoro "mercantile" da necessità vitale a libera scelta delle persone, grazie alla possibilità di soddisfare i propri bisogni tramite i [servizi gratuiti](#) e il [reddito di base](#).

La proposta

Rivalutare tutti i tipi di lavoro, purché orientati al bene comune, attraverso:

- la (ri) valorizzazione dell'autoproduzione (ancor meglio nella forma della produzione collettiva e cooperativa di vicinato), come primo modo per ridurre la dipendenza dal lavoro salariato;
- l'incentivazione della libertà di molte produzioni a vari livelli e degli scambi fra pari (es. repair café, officine di condominio, ecc.) eliminando tutte le normative che oggi le penalizzano quando non le proibiscono;
- una strutturale modifica della normativa sull'orario di lavoro affinché ciascuno possa [scegliere liberamente quanto lavorare](#) (e guadagnare) in funzione delle proprie esigenze di vita (e non quelle dell'impresa), per essere più ricchi non di soldi ma di "ciò che rende la vita degna di essere vissuta" ([R. Kennedy 1968](#));
- l'introduzione, [anche in Italia](#), di un salario orario minimo dignitoso;
- la sostituzione dell'obiettivo di *massimizzare* il lavoro retribuito (cioè la "piena occupazione") con quello di *minimizzare* il lavoro (in tutte le sue forme), usando finalmente secoli di progresso scientifico per la [liberazione dell'uomo dal lavoro](#);
- la cessione delle fabbriche che dovranno chiudere a dei "sindacati di comunità, cioè coalizioni sociali che riuniscano tutte le forze interessate nella elaborazione di progetti di conversione ecologica di un impianto o di un territorio" (Guido Viale, "Dal Lavoro alla Cura" §1.21, pag.44)⁶¹;
- la trasformazione delle tradizionali lotte sindacali, oggi finalizzate all'aumento (o più spesso alla salvaguardia) di posti di lavoro, indipendentemente dal tipo di produzione⁶², verso la rivendicazione dei precedenti punti;

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [istituire il lavoro civico](#), [risignificare il lavoro](#), [imprese](#)
- nostro documento: [La questione del lavoro](#)

⁶¹ In merito un utile contributo alla riflessione è fornito dal prof. Mario Pansera, a partire da [questo articolo](#)

⁶² "Lavorare per lavorare", giusto per avere soldi alla fine del mese, con delle lotte collettive che servono solo a garantire il reddito per i singoli, nel solito circuito "lavora-guadagna-spendi"

Istituire il lavoro civico

L'analisi

Elemento centrale del [nuovo patto sociale comunitario](#), basato su un rapporto *civile e sostanziale* dei cittadini con le proprie comunità, è l'istituzione del lavoro civico, attraverso cui i cittadini contribuiscono *direttamente* alla realizzazione di beni, servizi ed infrastrutture di cui fruiscono *gratuitamente e collettivamente*.

Per lavoro civico intendiamo la messa a disposizione gratuita⁶³ di una parte del proprio tempo (e delle proprie capacità) da parte di tutti i cittadini⁶⁴: grazie a questo lavoro, sarà possibile garantire la disponibilità (gratuita) dei beni, dei servizi e delle infrastrutture di base delle [Comunità](#), gestite come [Beni Comuni](#) dai cittadini stessi che se ne assumono (sia singolarmente che collettivamente) la responsabilità - condizione necessaria per poter essere artefici del cambiamento - pur nel contesto di forte riduzione dell'economia e quindi delle risorse ad essi destinabili. Inoltre, dal punto di vista *culturale*, permette di [risignificare il lavoro](#), combattere l'individualismo dilagante, [\(ri\)costruire la comunità](#) e sentirsene responsabilmente parte, grazie alla sua componente educativa e formativa, che concorre a formare dei veri cittadini.

Il lavoro civico "...realizzando ciò che di meglio ognuno ha dentro di sé (il proprio saper fare, le proprie attitudini, il talento e le aspirazioni), contribuisce al benessere del consesso umano di cui è parte, della *oikos* come della *polis*..." (Cacciari 2014, p. 108).

La proposta

Istituire un "Lavoro Civico" (o "riproduttivo" o "rigenerativo" o "di cura")⁶⁵, attraverso:

- la sua obbligatorietà morale e sociale⁶⁶, prima ancora che normativa;
- la sua regolamentazione specifica da parte di ogni Comunità, secondo le regole dei Beni Comuni;
- [il bilanciamento](#) della componente vocazionale (cioè la possibilità di lasciare fare spontaneamente alle persone le attività che più ritengono utili per sé, per gli altri e per l'ambiente naturale) con le effettive necessità della comunità, democraticamente e collettivamente definite, per passare da una dimensione individuale edonistica (*cosa serve o fa piacere a me*) ad una dimensione collettiva di cura (*cosa serve agli altri*) - perché il lavoro è tale solo se socialmente utile (cfr. [art. 4 Cost.](#));
- il coinvolgimento di tutti i cittadini, nei tempi e nei modi necessari all'erogazione dei servizi di base, in forma organizzata e strutturata e non estemporanea e volontaristica, a favore delle organizzazioni preposte alla erogazione dei servizi pubblici, le quali potranno contare su tali risorse nella pianificazione e organizzazione delle proprie attività con turni, divisione del lavoro, ecc.⁶⁷ - come già avviene nelle ONG più strutturate
- la ridefinizione del funzionamento delle istituzioni preposte alla erogazione dei servizi di base affinché pianifichino ed organizzino al meglio l'utilizzo del lavoro civico messo a disposizione dai cittadini;

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Servizi](#) e [Reddito](#) di Base, [risignificare](#) e [trasformare](#) il lavoro
- nostro documento: [La questione del lavoro](#)

⁶³ In realtà si tratta di un lavoro remunerato non direttamente in denaro, ma tramite la gratuità dei servizi di base (che altrimenti non potrebbero essere gratuiti) e minori tasse (che altrimenti sarebbe necessario aumentare).

⁶⁴ Al di sopra di una certa età, che potrebbe partire anche dai bambini, visto che già oggi i bambini (almeno all'asilo e talvolta alle elementari, ma non si capisce perchè poi l'abitudine venga abbandonata invece che essere potenziata fino all'università) contribuiscono a sistemare e prendersi cura degli spazi comuni. Non immaginiamo invece un limite massimo di età, ma ovviamente il lavoro sarebbe commisurato alle capacità psico-fisiche, variabile da caso a caso e nel tempo.

⁶⁵ Questo sistema si basa sull'idea di Francesco Gesualdi della "tassazione del tempo" ("[L'altra via](#)", 2009)

⁶⁶ Basata sia sul "triplice obbligo" di donare, ricevere e ricambiare, nella logica di reciprocità della "economia del dono",

⁶⁷ In questo modo il lavoro civico costituisce la "sfera sociale" dell'economia (oltre quella dello Stato e del mercato)

Garantire servizi di base universali e gratuiti

L'analisi

Sempre più studi dimostrano che a migliorare il benessere umano non sono né la crescita né il reddito in sé, quanto piuttosto (oltre una certa soglia) il modo in cui reddito e ricchezza sono distribuiti e la misura in cui sono investiti in servizi pubblici. In altre parole, **ciò che conta per il benessere** non è tanto l'entità del reddito (ed a livello aggregato il PIL) quanto **l'accesso alle risorse di cui si ha bisogno per vivere una vita lunga, sana e fiorente**.

Per garantire il benessere in un contesto nel quale l'economia (ed in genere l'uso delle risorse) sia ridotto, occorre quindi espandere la sfera del collettivo e del gratuito, ampliando gli "ambiti di cura" che sono stati trascurati negli ultimi decenni (es. cura del territorio, della comunità, ecc.). Ciò è del tutto incompatibile con l'attuale modello socio-economico, ed in particolare con il concetto novecentesco di *Welfare State* legato alla logica produttivistica dell'espansione continua dell'economia, che prevede che tali bisogni siano soddisfatti dal mercato (e dai suoi meccanismi di domanda e offerta monetaria **incompatibili con la logica di gratuità di cui sopra**) o dallo Stato (che per finanziarsi dovrebbe ricorrere all'indebitamento sistematico, non potendo più contare sull'espansione delle risorse fiscali, che è **incompatibile con il percorso di decrescita oramai ineludibile**).

Si tratta quindi di garantire la soddisfazione dei bisogni di base in modo:

- "demercificato"**, riducendone la dipendenza dal mercato e da meccanismi di domanda e offerta basati sul potere economico degli attori, anche grazie alla disponibilità del [lavoro civico](#);
- "democratizzato"**, massimizzando il coinvolgimento e la responsabilità delle [comunità](#) e dei singoli cittadini nella loro definizione, produzione, gestione, erogazione e fruizione;
- "ottimizzato"**, [riducendo le risorse biofisiche](#) ed economiche necessarie (da parte dello Stato e/o dei cittadini) per l'erogazione dei servizi, per le infrastrutture loro dedicate e per la relativa manutenzione, anche perché gestiti a livello locale.

La proposta

Realizzare (in modo collettivo) ed erogare (in modo gratuito) tutti i servizi necessari alla soddisfazione dei [bisogni umani](#)⁶⁸, in quantità e qualità tali da permettere a ciascuno di vivere degnamente, attraverso:

- la sostituzione del *Welfare storico*, nato in funzione della produzione (Maestro 2019) e/o della potenza dello Stato in tempi di guerre e fabbriche di massa (Harari), non più sostenibile, un nuovo *Commonfare*, con minori costi economici ed ambientali ma per creare un benessere anche maggiore;
- la gestione collettiva, nella logica dei [beni comuni](#) e dell'economia solidale⁶⁹ dei servizi, progettati, realizzati e fruiti dall'intera comunità e non, come oggi, erogati *da* istituzioni (o aziende) *a* "cittadini passivi";
- la definizione dei servizi e della loro modalità di organizzazione, erogazione e controllo in modo collettivo con sistemi democratici decentralizzati ai vari livelli di scala, in linea però con certe soglie minime sancite da legislazioni di livello superiore, per evitare forti iniquità fra aree geografiche;
- il rafforzamento, nelle istituzioni⁷⁰, del ruolo di facilitatore del **processo collettivo e democratico**, e, ove possibile ed opportuno, quello di coordinatore/approvvigionatore rispetto a quello di erogatore/produttore.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Lavoro Civico](#), [Beni Comuni](#), [Reddito di Base](#)
- articolo: [Social Policy Without Growth: Moving Towards Sustainable Welfare States](#)

⁶⁸ Alimentazione, acqua, salute, energia, educazione, giustizia, abitazione, sicurezza, assistenza, mobilità, telecomunicazioni, ecc, nonché tutte le infrastrutture necessarie alla loro erogazione e/o fruizione.

⁶⁹ che si relaziona con ciascuna delle tre "sfere tradizionali dell'economia" (Laville in Bonaiuti 2013): quella pubblica (da cui riceve supporto e finanziamento, in una logica redistributiva), quella del mercato (perché ci sarà comunque sempre bisogno di "comprare" qualcosa) e quella sociale (o della reciprocità), che prevede il coinvolgimento attivo di tutti i cittadini

⁷⁰ Comuni, regioni, ospedali, scuole, enti di gestione delle reti e delle infrastrutture, ecc.

Introdurre un reddito di base

L'analisi

L'idea di un reddito "di base", anche se visto (e propugnato) da molti come una misura pro-crescita, è a nostro avviso la prima condizione per uscire dal ricatto occupazionale che costringe ad inseguire la crescita, perché la nostra idea è che esso sia erogato ad integrazione dei [servizi di base](#) (individuali, familiari e collettivi), per quelle necessità non adeguatamente fruibili in forma di servizio (ad esempio alimenti, vestiario, etc.), per sancire il "disaccoppiamento" tra lavoro e reddito e per garantire una vita dignitosa a prescindere dall'occupazione. In questo modo sarebbe davvero possibile "dichiarare illegale la povertà" (cit. Riccardo Petrella). Insieme, servizi e reddito di base universali e gratuiti da un lato ed il [lavoro civico](#) dall'altro costituiscono i pilastri fondamentali del nuovo [patto sociale](#).

La disponibilità di tali servizi e reddito di base gratuiti si fonda sul riconoscimento economico (in termini di "valore") della conoscenza e della ricchezza sociale, che oggi più che mai sono prodotte in modo interdipendente e collettivamente da ogni individuo della società, specialmente attraverso le attività "riproduttive" - ricchezza che il sistema economico attuale non riconosce, perché attribuisce "valore" solo alle merci prodotte e "prezzate".

Dal punto di vista sociale, in questo modo si elimina la necessità di creare occupazione di qualsiasi tipo, anche se dannosa, pur di permettere alle persone di mantenersi economicamente. Dal punto di vista individuale, si crea una autonomia economica per ciascun individuo che è così libero di auto-determinare la propria vita e dedicare il proprio tempo e le proprie energie alle attività che desidera, compresa la libertà, per chi vuole, di incrementare il proprio reddito con un lavoro retribuito (nei limiti delle [produzioni](#) e delle [imprese](#) "lecite").

La proposta

Introdurre (ad integrazione dei [servizi di base](#)) un reddito di base⁷¹:

- **Universale** (cioè versato a tutti, senza una valutazione delle risorse individuali, né soggetto a limiti di reddito, risparmio o patrimonio, né dipendente da età⁷², ceto, cittadinanza, luogo di residenza⁷³, professione, ecc.);
- **Individuale** (cioè chiunque - donna, uomo o bambino - ha il diritto al reddito su base individuale, poiché si tratta dell'unico modo per impedire il controllo da parte di altre persone)
- **Incondizionato** (in quanto diritto umano e giuridico, non è soggetto a nessuna condizione preliminare, che sia l'obbligo di svolgere un'attività lavorativa retribuita, di dimostrare la volontà di lavorare, di svolgere un lavoro socialmente utile o di comportarsi secondo ruoli di genere predefiniti)
- **sufficiente** (l'importo deve consentire un tenore di vita dignitoso, corrispondente alle norme sociali e culturali del paese, prevenire la povertà materiale e offrire l'opportunità di partecipare alla vita sociale)⁷⁴;
- **finanziato** sia dall'eliminazione di tutte le attuali misure di "sostegno al reddito" (sussidi di disoccupazione, cassa integrazione, ecc.), nonché di tutte le strutture necessarie alla loro misurazione, erogazione e controllo (ISEE, politiche attive del lavoro, ecc.), che dal "nuovo" [sistema fiscale](#) (che tra l'altro, grazie alla forte progressività, annulla di fatto i benefici di tale reddito per chi ha redditi o patrimoni alti).

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Lavoro Civico](#), [Servizi di Base](#), [Beni Comuni](#)
- articoli: [Avviare redditi di base incondizionati \(RBI\) in tutta l'UE](#), [Il reddito di base senza condizioni](#)
- sito: [BIN Italia – Basic Income Network Italia](#)

⁷¹ Proposta in linea con [l'iniziativa per "Avviare redditi di base incondizionati in tutta l'UE"](#)

⁷² Si potrebbe anche prevedere una differenziazione in base all'età senza incidere sull'universalità. Ad esempio aderendo all'idea di "eredità universale", al compimento dei 18 anni, come proposto dal Forum Disuguaglianze Diversità

⁷³ Specifichiamo che prevediamo l'universalità per tutti e soli i residenti, ferma restando la necessità di altre misure per non residenti in difficoltà

⁷⁴ Tale reddito, insieme ai servizi di base (di cui è "solo" un complemento), deve mettere ognuno in grado di "...assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (art. 36 Cost.); esso avrà un importo minimo stabilito da enti statali o europei e potrà essere integrato dalle comunità locali, anche attraverso "[monete complementari](#)".

Cambiare gli indicatori economici

L'analisi

“Se misuriamo la cosa sbagliata, faremo la cosa sbagliata”. Anche l'economista Joseph Stiglitz, vincitore del premio Nobel, ci ricorda che, se non si esaurisce l'ossessione che molti leader mondiali hanno per il prodotto interno lordo (PIL), ci saranno poche possibilità di reagire adeguatamente alla tripla minaccia della distruzione del clima, delle disuguaglianze e della crisi della democrazia – che si fanno sentire in tutto il mondo.

Si può essere o meno d'accordo con la decrescita, ma non ci dovrebbero essere dubbi sulla necessità di abbandonare il PIL come indicatore principale per misurare la salute delle nostre economie, perché “il PIL misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta ([R. Kennedy, 1968](#))”.⁷⁵

In primo luogo, infatti, occorre tenere presente che il PIL sottostima sistematicamente il vero valore delle cose ([John Smith](#)), perché non riflette i valori ma solo i prezzi che **dipendono dai rapporti di potere nell'economia politica** (Hickel 2021). Inoltre, la mostruosità del PIL deriva dal voler ridurre la vita umana ad una sola dimensione, quella appunto monetaria, disconoscendo la complessità e la pluralità della vita⁷⁶. Infine, “sarebbe necessario dedurre dal PIL l'ammortamento del capitale e calcolare il costo ecologico... perchè (altrimenti) è considerata positiva ogni produzione e spesa, comprese quelle nocive e quelle che queste ultime rendono necessarie per neutralizzarne gli effetti... Stando così le cose, l'aumento del livello di vita di cui pensa di godere la maggioranza dei cittadini del Nord è sempre di più un'illusione” (Latouche 2021, p. 29-31).

D'altra parte, se è vero che “il benessere di una nazione non può essere desunto da un indicatore del reddito nazionale”⁷⁷, non ci si deve neanche illudere che basti cambiare indicatori per “cambiare registro”: anche questa è una politica che ha senso solo insieme a tutte le altre.

La proposta

Cambiare gli indicatori economici delle nostre società, attraverso:

- la sostituzione del PIL con due *set di indicatori*⁷⁸: **indicatori biofisici**, per misurare come cambia nel tempo l'uso delle risorse di una società e se esso rientra nei limiti ambientali prestabiliti (uso dei materiali, uso dell'energia, emissioni di CO2, impronta ecologica, popolazione umana, patrimonio zootecnico e capitale edilizio, ecc.); ed **indicatori sociali**, per misurare la qualità della vita delle persone (felicità, salute, equità, povertà, capitale sociale, partecipazione democratica, ore lavorative⁷⁹, disoccupazione, inflazione, ecc.);
- l'utilizzo del [Benessere Equo e Sostenibile \(BES\)](#) (che però copre solo gli indicatori sociali), estendendolo fino a livello comunale e prevedendo che il suo andamento sia la base di riferimento per i programmi di mandato ad ogni livello ed oggetto di dibattito nelle (e monitoraggio da parte delle) comunità;
- l'apertura di un dibattito democratico su cosa significhi davvero “BenEssere” in una società “post-sviluppo”, per sfuggire alle nostre attuali concezioni consumistiche che lo identificano col “TantoAvere”⁸⁰;

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Imprese, scegliere cosa produrre, rispettare i limiti](#)
- nostro documento: [Benessere, bisogni e desideri](#)
- articoli: [Rapporto Istat sul BES](#), [Rapporto BIL](#) e [Common Good Product](#)
- sito: [Campagna Sbilanciamoci!](#)

⁷⁵ [Joan Martinez Alier](#) ha detto che “dal PIL andrebbero tolti tutti i danni che l'economia fa all'ambiente e alla gente, specie a quella povera”. S. Latouche ha definito il PIL come “Inquinamento Nazionale Lordo” (Latouche 2011 pag. 43)

⁷⁶ Caillé, padre dell'antiutilitarismo e precursore della decrescita, riprende in tal senso la classificazione brahmanica dei fini dell'uomo (*Purushartha*): il piacere (*kama*), l'interesse (*artha*), il dovere (*dharma*) e la liberazione da ogni finalità (*moksa*). Onofrio Romano in “Decrescita, vocabolario per una nuova era”, pag. 35

⁷⁷ Citazione di Simon Kuznets, “inventore del PIL, riportata da Jason Hickel, pag. 186

⁷⁸ Dan O'Neill, “Decrescita, vocabolario per una nuova era”, pag. 175

⁷⁹ Non per aumentare l'occupazione, ma per ridurre il tempo di lavoro totale della società (v. anche [Tim Parrique](#))

⁸⁰ A [questo link](#) ad esempio ci sono 12 concezioni alternative di benessere

Riappropriarsi del denaro⁸¹

L'analisi

La prima cosa da fare è [decolonizzare l'immaginario](#). Infatti, a differenza di quanto raccontato dai sostenitori dell'austerità, come spiegato dalla [MMT](#) e come verificabile tutti i giorni (anche in questi anni di pandemia), non esiste alcuna scarsità di moneta: i governi che controllano le loro valute non hanno bisogno di tassare o prendere in prestito *prima* di poter spendere, ma in realtà *creano* il denaro che serve per servizi ed investimenti pubblici.

Ciò detto, essendo il denaro una delle tre “merci fittizie” (insieme al lavoro e alla terra), la cui trasformazione forzata in merce è stata per Polanyi il momento fondante del mercato autoregolato, è necessaria un suo almeno parziale ritiro dal mercato ed una *riappropriazione*. “Riappropriarsi della moneta significa ritrovare qualcosa dei significati arcaici del denaro. Infatti, secondo l'antropologo W.H. Desmond, la moneta primitiva *simboleggiava la reciprocità tra le persone, cioè quello che le collegava emotivamente alla loro comunità*. La prima cosa da fare è la reintroduzione della pluralità (diversi tipi di monete non necessariamente convertibili l'una nell'altra): una moneta per gli scambi di prossimità per gli attori che si conoscono, sulla quale è vietato speculare, e una moneta per gli scambi anonimi, esterni” (Latouche 2011, pag. 57-58).

La proposta

Riconnettere e risignificare la moneta ed il sistema finanziario ai bisogni sociali, attraverso:

- il rialzo del tasso di riserva frazionaria in modo graduale fino al 100%, per riportare il sistema finanziario in equilibrio con l'economia reale, cioè con la produzione di beni “*utili*”;⁸²
- una riforma strutturale dell'Euro, con una profonda revisione delle attuali regole finanziarie ed economiche europee, ad esempio abolendo i vincoli di Maastricht (già di fatto sospesi *sine die*), trasformando il ruolo della banca centrale europea, ecc. (CADTM 2021)⁸³;
- sistemi monetari alternativi “di comunità”⁸⁴, eventualmente con le caratteristiche delle [monete decrescenti](#), teorizzate da Silvio Gesell, diffuse nelle [transition towns](#) e facilmente [implementabile per le monete locali](#)
- [la finanza etica](#) (diversa dalla finanza sostenibile) ed il community banking e/o credito cooperativo, per mantenere l'impiego delle risorse finanziarie nelle proprie comunità;
- rendimenti negativi (ad esempio attraverso la tassazione) per ogni forma di ricchezza, perché altrimenti, in uno scenario di decrescita (cioè di crescita economica negativa), le disuguaglianze potrebbero esplodere⁸⁵.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [sistema fiscale](#), [debito pubblico](#), [comunità](#)
- nostro documento: [Il sistema monetario e finanziario](#)
- articolo: [Decrescita e Teoria Monetaria Moderna](#)

⁸¹ Questa parte del documento andrà approfondita anche a livello accademico, perché tutte le teorie esistenti hanno sempre avuto l'orizzonte della crescita e non hanno mai affrontato direttamente la prospettiva della decrescita.

⁸² Ciò vuol dire ridurre (se non eliminare) le continue bolle finanziarie e creditizie che caratterizzano le nostre attuali economie, l'effetto leva dei grandi speculatori, la titolarizzazione dei crediti, il commercio di derivati, ecc.; ed implica una totale riscrittura delle regole sulla finanza nazionale ed internazionale, con l'eliminazione delle “banche d'affari” e di tutte le altre istituzioni ed organizzazioni non più opportune

⁸³ Anche perché ([come spiegato qui](#)) riteniamo che la decrescita debba essere un progetto europeo

⁸⁴ come “sistemi di credito in tempo di lavoro”, nominativi, trasferibili (anche tra comunità diverse), gestiti elettronicamente con un sistema di carte di credito (di tempo...), senza interessi e senza alcun “valore in sé”, così da acquisire i caratteri giuridici di una *non-moneta* ma “convertibile” nella valuta ufficiale. M. Ruzzene: [Monete alternative e beni comuni](#)

⁸⁵ Come ha dimostrato Thomas Piketty, le disuguaglianze aumentano se/quando la crescita economica è inferiore ai rendimenti della ricchezza: questo significa che, in uno scenario di decrescita, con crescita economica negativa, per evitare che le disuguaglianze aumentino ancora, i rendimenti della ricchezza devono scendere al di sotto del tasso di crescita ed occorre ridurre il reddito dei più ricchi (Hartley et al, 2020).

Risolvere il problema del debito pubblico⁸⁶

L'analisi

Se è vero che il ricorso al debito è stato tra i principali “carburanti” della crescita, in una società decrescente o decresciuta esso non sarà più possibile: “In una economia senza crescita, gli investimenti, il consumo privato e la spesa pubblica rimangono costanti, gli investimenti netti sono pari a zero e nessun gruppo di attori economici accumula beni o debiti” (Lange 2018).

Il problema che abbiamo di fronte è quindi “solo” cosa fare del debito pubblico accumulato, anche tenendo conto che se già oggi gli interessi sul debito sono un problema, in una economia decrescente essi sarebbero davvero insostenibili. Infatti, un sistema “ad interesse composto” come il nostro, si traduce in debiti in crescita esponenziale, impossibili da ripagare in assenza di crescita economica o, peggio ancora, in una economia fortemente decrescente, come quella che riteniamo necessaria. Nel passato, questo problema è stato evitato o alleviato cancellando i debiti, vietando gli interessi e fissando limiti alle dimensioni dei prestiti e ai tassi d'interesse (Hartley e Kallis, 2021).

Tuttavia, per quanto riguarda la fase di transizione e gli investimenti necessari per decarbonizzare (o meglio ecologizzare) l'economia, ribadiamo⁸⁷ che non esiste alcuna scarsità di moneta: i governi che controllano le loro valute non hanno bisogno di tassare o prendere in prestito *prima* di poter spendere, ma in realtà *creano* il denaro che serve per servizi ed investimenti pubblici, come sta accadendo per far fronte alla pandemia.

La proposta

Eliminare del debito pubblico accumulato e “non farne di nuovo”, attraverso:

- una verifica del “vecchio” debito pubblico rigorosa e svolta con metodi democratici⁸⁸ e quindi: **la cancellazione** della parte detenuta da chi ha un reddito e un patrimonio considerevole o che ha investito per pure speculazione, **l'acquisto** (da parte delle Banche Centrali) della parte detenuta dai piccoli risparmiatori, ed infine **la “sterilizzazione”⁸⁹** della parte detenuta dalle Banche Centrali;
- il vincolo di non creare ulteriori debiti pubblici a livello di comunità o stati nazionali senza sovranità monetaria (come l'Italia): se in uno stato/comunità non ci sono risorse sufficienti per un investimento o per una spesa, o queste vengono offerte in dono⁹⁰ da un altro stato/comunità o quell'investimento non si farà e quella spesa non si sosterrà;
- la possibilità della *creazione* di moneta a livello di stati nazionali o comunità con sovranità monetaria (come l'Unione Europea), solo nella fase “di transizione” per sostenere gli enormi costi necessari per la riconversione ecologica dell'economia⁹¹;
- l'eliminazione del debito verso i Paesi “del Sud del mondo”, anche come parziale riparazione dei “crediti ambientali” (cfr. F. Gesualdi, [Liberateli dalle catene del debito](#));

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [riappropriarsi del denaro](#), [sistema fiscale](#), [comunità](#)
- nostro documento: [Il sistema monetario e finanziario](#)
- articolo: [Dibattito. Sterilizzare il debito non è impensabile per il buon diritto](#)

⁸⁶ Questa parte del documento andrà approfondita anche a livello accademico, perché tutte le teorie esistenti hanno sempre avuto l'orizzonte della crescita e non hanno mai affrontato direttamente la prospettiva della decrescita.

⁸⁷ Vedi analisi iniziale di [Riappropriarsi del denaro](#).

⁸⁸ Per altri dettagli circa gli audit sul debito, già svolti in diverse parti del mondo ed anche [a Napoli](#), vedi “Decrescita, vocabolario per una nuova era”, pag. 194 + Hickel pag. 216.

⁸⁹ Questi titoli potrebbero essere distrutti o trasformati in obbligazioni speciali a mille anni con cedola allo 0% o anche solo il possesso all'infinito, rifinanziandoli a ogni scadenza, per cui di fatto né questa parte del debito, né i relativi interessi, sarebbero più un problema. A marzo 2021, la percentuale di debito pubblico detenuto dalle Banche Centrali è del 26% per l'Eurozona e del 21% per l'Italia. Dati da [Ilsole24ore del 5/3/21](#)

⁹⁰ Nella logica del Donare, Accettare e Ricambiare proposte da [Marcel Mauss](#)

⁹¹ Da gestire nella logica espressa dalla MMT, come riformulata da Hickel in [questo articolo](#)

Obiettivo 3: rivalutare e riconcettualizzare la “sovrastuttura” della società, in senso conviviale e partecipativo

“Tutti i regimi moderni sono stati produttivisti ed hanno considerato la crescita economica come la pietra angolare indiscutibile dei loro sistemi. Dunque il cambiamento di rotta oggi necessario non è del tipo realizzabile semplicemente con delle elezioni, mandando al potere un nuovo governo o votando per una nuova maggioranza. Ci vuole qualcosa di ben più radicale: né più e né meno che una rivoluzione culturale, che porti ad una rifondazione della politica.” (Latouche 2008, pag. 43-44)

La questione economica della decrescita è dunque solo una parte (inter-)dipendente e derivata di una questione più generale, sociale, culturale, antropologica e spirituale; il progetto della decrescita quindi non potrà mai essere né chiaro, né coerente, né accettabile, né possibile, senza modificare le visioni e le idee etiche, scientifiche, filosofiche che sono *alla base* delle relazioni che legano insieme le persone - cioè le fondamenta culturali della società, i suoi miti e valori che condizionano *nel profondo* gli individui, spingendoli - se non “costringendoli” a comportarsi in un certo modo (vedi figura 8).

Il nostro problema di fondo, infatti, non è la natura umana né la cattiveria o l'ignoranza delle persone (che in una certa misura sono ineliminabili), ma il sistema culturale neoliberista e consumistico in cui viviamo, che premia solo comportamenti anti-sociali: è la cultura che plasma l'evoluzione delle società, attraverso la catena «*comportamento-percezione-giudizio-imitazione-diffusione*». “Come ha dimostrato Robert Axelrod, l'equilibrio dei comportamenti in una società dipende da come è strutturata la società stessa: quando tecnologie, infrastrutture, istituzioni e norme sociali ricompensano certi comportamenti, questi prevarranno sugli altri... non si tratta quindi di cambiare la natura umana, ma ... di darci la libertà di essere umani” (Jackson, pag. 170-71).

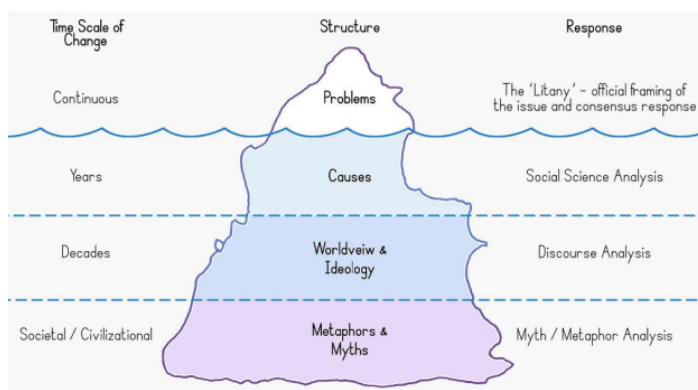


Figura 8: Struttura di analisi causale a strati (basata su Inayatullah, 2004), da Austin 2021



Figura 9: un esempio di società conviviale, partecipativa ed ecocentrica!

In particolare, occorre trasformare la nostra società individualista, materialistica, antropocentrica ed androcentrica (patriarcale), in una società conviviale, partecipativa ed ecocentrica (fig. 9), “adottando” una nuova visione del mondo. Solo da una diversa visione del mondo possono scaturire (ed essere socialmente accettati e diffusi) quei comportamenti individuali e collettivi come quelli descritti in questo documento, che a loro volta possono rafforzare e diffondere questa diversa concezione.

Dobbiamo partire con la denuncia degli errori e delle tragiche conseguenze della filosofia e “visione” dualistica che oggi domina la nostra cultura e da cui derivano la filosofia meccanica, l'attuale economia ad essa ispirata ed i quattro grandi miti della crescita e della modernità (il tempo lineare e progressivo, la materia separata dal resto, la specializzazione di scienza e tecnologie, l'ego) - tutti parimenti responsabili della crisi in cui siamo (Germani 2021).

Questa visione esalta valori come individualismo, egoismo e competizione, considerati invece negativi e fonte di sofferenze ed infelicità da (quasi) tutte le grandi filosofie⁹².

Al contrario, occorre *fare proprie* quelle cosmo-visioni, filosofie (es. Spinoza) e religioni (specie orientali, ma non solo) che offrono una ontologia “non dualistica” e riconoscono l'unità, l'interconnessione e l'interdipendenza di tutti gli esseri, umani e non, presenti, passati e futuri. Queste visioni, tra l'altro, sono molto più in linea con le due nuove teorie fondamentali della fisica del XX secolo, cioè la relatività e la meccanica quantistica⁹³ - quindi in una certa misura sono anche più scientifiche (Germani 2021)⁹⁴.

Per riassumere queste diverse “cosmovisioni”, Herrejón, Bauwens and Friant (2021) hanno comparato la visione *moderna* del mondo con alcune visioni *indigene*, con cui alcuni movimenti sociali radicali come la decrescita potrebbero identificarsi (vedi figura 9).

| Dimensione Aggregata | Componenti | Cosmovisioni <i>indigene</i> | Cosmovisioni <i>moderne</i> |
|-----------------------|-----------------------------------|--|--|
| Filosofia sottostante | Ontologia | Relazionale: Non stabilisce alcuna divisione tra individuo, comunità, natura, scienza e spiritualità. | Razionale: Fissa divisioni tra individuo, comunità e natura e tra scienza e spiritualità. |
| | Epistemologia | Pluralista: la conoscenza spirituale, soggettiva, esperienziale e tradizionale è valutata tanto quanto quella scientifica. Trasmissione del sapere prevalentemente orale. | Positivista: Razionalità oggettiva e scientifica come unica forma di conoscenza valida e riconosciuta. Trasmissione della conoscenza prevalentemente scritta. |
| Dimensione Ecologica | Relazione uomo-natura | Eco-centrica: La natura come sacra, incommensurabile, insostituibile e spiritualmente indivisibile dagli umani, da cui deve essere curata, rispettata e nutrita. Umani e non umani sono elementi della vita ugualmente importanti e interrelati. | Antropocentrica: La natura come risorsa/capitale commensurabile e sostituibile, che dovrebbe essere utilizzato in modo sostenibile, produttivo ed efficiente. Gli esseri umani sono visti come superiori e indipendenti dai non-umani. |
| | Proprietà delle risorse naturali | Beni comuni: Proprietà e gestione comunitaria, incentrata sulla sacralità del territorio locale. | Proprietà privata: Proprietà privata e gestione incentrata sull'uso efficiente e sostenibile e sul commercio globale delle risorse naturali. |
| Dimensione Spirituale | Senso di identità e realizzazione | Collettivo e immateriale: Vita e identità centrate sulla realizzazione di obiettivi e aspirazioni immateriali collettivi. | Individuale e materiale: La vita e l'identità sono incentrate sulla realizzazione di obiettivi e aspirazioni materiali individuali. |
| | Orientamento al tempo | Ciclico e ancestrale: Focus sulle relazioni presenti e passate (antenati, rituali e tradizioni) spesso con una comprensione non lineare (ciclica o a spirale) del tempo. | Lineare e orientato al futuro: Focus sul futuro (attraverso la tecnologia, gli investimenti, la pianificazione e i sistemi di gestione) con una comprensione lineare del tempo. |
| | Spiritualità | Centrale: Spiritualità come componente integrale e olistica della relazione culturale con il mondo ed elemento chiave del benessere e dell'armonia sociale. | Secondaria: Spiritualità lasciata alla sfera privata dell'individuo e non considerata una componente essenziale della sostenibilità o del benessere. |

Figura 9: “cosmovisioni” indigene e moderne in Herrejón, Bauwens and Friant (2021). [Qui la matrice completa](#)

Questa però non è una semplice battaglia culturale tra idee diverse, ma un gioco truccato, dove una parte della società ha un enorme strapotere economico con cui condiziona i media, la ricerca, la politica, ecc. Nessuna battaglia culturale (né democratica) sarà “giocabile” (per non dire vincibile) se non si eliminano *prima* queste enormi disuguaglianze - da cui deriva l'importanza (o la priorità) della parte *economica* del programma ed in particolare le proposte sulla [pubblicità](#), le [aziende](#), il [sistema fiscale](#), ecc.

Come fare? Per rivalutare e riconcettualizzare la “sovrastuttura” della società, in senso conviviale e partecipativo, occorre (a livello concettuale) [decolonizzare l'immaginario](#) e, in parallelo, [risignificare il lavoro](#), [riorientare l'innovazione tecnologica](#), [cambiare il nostro sistema educativo e formativo](#), [attivare le comunità](#), [affrontare la questione giuridica](#) e, per chiudere il cerchio, [fare pace con tutto e tutti](#). Vediamo ora queste proposte nel dettaglio.

⁹² La crisi ecologica deriva, in ultima istanza, dal *nostro voler “diventare padroni e possessori della natura” e “godere senza fatica dei frutti della terra”* (Cartesio); e la crisi sociale dal vederci come individui, isolati gli uni dagli altri

⁹³ Spunto da J.Hickel, pag. 41 e 73

⁹⁴ “Salvo una breve parentesi, cioè i due ultimi secoli della società industriale moderna, tutto il pensiero dell'umanità era in sintonia con il pensiero della decrescita: questo è molto importante perché dà profondità e legittimità al nostro progetto di fronte agli avversari”. (Latouche e Lanza 2021, pag. 72 - 73)

Decolonizzare l'immaginario

L'analisi

“Viviamo in società basate su vecchi valori *borghesi*: onestà, servizio dello stato, trasmissione del sapere, lavoro ben fatto, ecc. Eppure, è sotto gli occhi di tutti che questi valori sono diventati vuoti simulacri... e che quello che conta è solo quanto denaro avete intascato, poco importa come, e quante volte siete comparsi in televisione... Gli *indumenti intimi* del sistema rivelano megalomania individualistica, rifiuto della morale, ricerca della comodità, egoismo” (Latouche 2008, p. 45).

La proposta

Avviare un vero percorso sociale e culturale di “decolonizzazione dell'immaginario”:

- **rivalutare** i valori che dovrebbero avere la meglio su quelli (o sulla loro mancanza) oggi dominanti: l'altruismo sull'egoismo, la collaborazione sulla competizione, il piacere del tempo libero e l'ethos del gioco sull'ossessione del lavoro, l'importanza della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, [l'autonomia](#) sull'eteronomia, il gusto della bella opera sull'efficienza produttivistica, il ragionevole sul razionale, il relazionale sul materiale, ecc.” (Latouche 2008, p. 45);
- **riconcettualizzare** (o ridefinire) i concetti di ricchezza e povertà, rarità e abbondanza” (Latouche 2008, p. 47), piuttosto che merito, interdipendenza, collettività, ecc.
- [uscire dall'economia](#), cioè rimettere in discussione il predominio dell'economia sul resto della vita, nella teoria e nella pratica, ma soprattutto nelle nostre menti;
- **“reincantare il mondo**, cioè ritrovare il senso del sacro e restituire sacralità legittimità alla dimensione spirituale (ma laica) dell'uomo e ritrovare la capacità di meravigliarsi... che il produttivismo saccheggia e che il consumismo distrugge con la banalizzazione mercantile” (Latouche 2021, p. 107);
- coltivare la [convivialità](#), ovvero creare le condizioni per cui l'individuo possa integrarsi nella comunità mantenendo pratiche di autosufficienza personale e comunitaria e sottraendosi ai dispositivi che lo espropriano dell'autonomia;
- sperimentare da soli e collettivamente nuovi modi di vivere e di provvedere a se stessi, ritrovando il piacere del fare manualmente, individualmente o collettivamente;
- sul piano simbolico, sperimentare forme espressive comunitarie nei territori attraverso una ripresa e una risignificazione moderna di tradizioni locali di musica, danza, teatro, ecc. non in funzione commerciale e turistica ma come espressione comunitaria;
- difendere le culture ed i dialetti locali;
- accettare “l'[autolimitazione collettiva](#)... cioè l'idea che c'è già abbastanza, se lo condividiamo” (Kallis, 2021)
- spiegare che “la salute del nostro pianeta è il fattore di gran lunga più determinante per la qualità della nostra vita... usando competenze ed esperienze di tanti tipi di cantastorie: artisti, psicologi, leader religiosi, storici e altro” (Klein 2019, pag. 252-266);
- “smontare nell'immaginario collettivo la convinzione che la felicità consista nel possesso di cose e ... mettere in evidenza come il consumismo alimenti uno stato di insoddisfazione permanente, mentre per la felicità è molto più importante la qualità delle relazioni umane, la solidarietà e la capacità di collaborare” ([M.Pallante](#));
- passare dal riduzionismo al “pensiero sistemico”, riconoscendo che ogni sistema è più delle sue parti;
- “stimolare la produzione di [beni relazionali](#), come amicizia e conoscenza, il cui *consumo* non diminuisce le scorte esistenti ma le aumenta” (Latouche 2008 p.86);

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [limiti alla pubblicità](#); [sistema educativo](#);
- nostro documento: [Il sistema culturale](#)

Risignificare il lavoro

L'analisi

“Alla base della nostra società c'è una contraddizione insanabile tra l'idea del lavoro come attività creativa (faber), generatrice di cooperazione e di relazioni sociali, e il lavoro necessitato, imposto, subalterno, faticoso (work, trabajo, che deriva direttamente da tortura). Ciò è dovuto al dominio del capitale sull'altro (uomo, donna, natura, vita) che si genera principalmente nel rapporto di produzione. La relazione lavorativa si riverbera su quella sociale. È a partire dal rapporto di lavoro, così com'è concretamente determinato, strutturato, normato e regolamentato, che si determina l'ordine, il funzionamento e l'organizzazione sociale più generale.” (Cacciari, 2010)

Oltre agli aspetti *pratici* del lavoro, trattati in altri paragrafi, dobbiamo quindi anche modificare completamente il significato sociale che diamo al lavoro - cosa particolarmente importante visto che “l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro” ([Art. 1 Cost.](#)).

“La nostra società è dipendente dal lavoro: se c'è qualcosa su cui destra e sinistra sembrano essere d'accordo, è che il lavoro è un bene. Tutti dovrebbero avere un lavoro, che è il nostro distintivo di cittadinanza morale. Siamo convinti, come società, che chiunque non stia lavorando più duramente di quanto vorrebbe lavorare, in qualcosa che non gli piace, è una persona cattiva e indegna. Di conseguenza, il lavoro arriva ad assorbire proporzioni sempre maggiori della nostra energia e del nostro tempo. In realtà, gran parte di questo lavoro è completamente inutile... ed è anche meglio retribuito di quello utile... Se non ci liberiamo rapidamente di questa dipendenza, lasceremo i nostri figli e nipoti ad affrontare catastrofi su una scala che farà sembrare banale l'attuale pandemia... Se vogliamo salvare il mondo, dobbiamo smettere di lavorare.” ([David Graeber](#))

Occorre d'altra parte riconoscere le funzioni psicosociali positive del lavoro tra cui identità, varietà, contatto sociale e comunità, obiettivi condivisi e routine, avendo presente che il lavoro è importante per il benessere individuale e sociale, tenendo presente che il lavoro può anche avere effetti negativi sul benessere, tra cui problemi di salute (fisica o mentale, fino alla morte), stili di vita sedentari, isolamento e stress, così come la separazione da famiglia e amici; in particolare i cosiddetti "lavori di merda" hanno un effetto negativo sul benessere (Kreinin e Aigner, #4.2.1).

Anche ai fini del benessere, serve quindi un lavoro “intelligente”, per le persone, la società e l'ambiente.

La proposta

Risignificare e valorizzare il lavoro:

- come “ogni attività umana socialmente utile” (vedi anche [l'Art.4 Cost.](#)), cioè ogni attività umana che porti beneficio a sé stessi e, soprattutto, agli altri ed alla propria [comunità](#);
- accettando che si debba lavorare di meno e stigmatizzando chi lavora troppo (più che non troppo poco...);
- valutando le persone in base non a quanto guadagnano, ma a quanto bene fanno agli altri;
- riconoscendo che, oggi più che mai, ricchezza e successo dipendono in minima parte da quanto e come si lavora, perché sono prodotti in modo interdipendente e collettivamente da ogni membro della società⁹⁵;
- valorizzando il lavoro non per la ricompensa (cioè il salario), ma come servizio ed offerta per gli altri - come insegnato dal buddhismo, dal karma yoga, ecc. - per “agire senza desiderare il frutto della nostra azione... per essere liberi da desiderio ed attaccamento ... e da vanagloria ed egoismo” (Kumar, pag. 77-81);

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [Trasformare il lavoro](#), [lavoro civico](#), [Servizi](#) e [Reddito](#) di Base
- nostro documento: [La questione del lavoro](#)

⁹⁵ L'economista [Branko Milanovic ha stimato](#) che il 60% del reddito di qualcuno è determinato da dove è nato, un ulteriore 20% dal livello di reddito dei genitori e solo il rimanente 20% dal proprio lavoro. Come ha detto George Monbiot, "se la ricchezza fosse il risultato inevitabile del duro lavoro, ogni donna in Africa sarebbe milionaria."

Riorientare l'Innovazione Tecnologica

L'analisi

L'ossessione per la crescita si è storicamente accompagnata a quella per la tecnologia (*techno-philia*) e per la sua capacità di risolvere qualsiasi problema dell'umanità, compresi ovviamente quelli ambientali (*techno-ottimismo*): ma se questo approccio acritico (oltre che antropocentrico) è evidentemente sbagliato, lo è altrettanto il rifiuto di qualsiasi tecnologia. La decrescita non è contro l'innovazione, né immagina un ritorno all'età delle caverne o pre-industriale, ma è per rifocalizzare l'innovazione su una gamma più ampia di problemi sociali ed ecologici, cioè per una redistribuzione delle energie innovative. Partendo dal presupposto che "la scienza non è mai neutra, poiché nasce in un contesto economico, politico e sociale che ne influenza gli sviluppi e gli esiti" ([E. Scandurra](#)).

La proposta

Orientare l'innovazione (tecnologica e sociale) ai veri bisogni della società, determinati democraticamente:

- [rendere la scienza più democratica](#) e "vicina ai cittadini interessati alle attività di ricerca che li riguardano"⁹⁶ e rivedendo anche i meccanismi di finanziamento della ricerca scientifica;
- "decretare una moratoria sull'innovazione tecnico-scientifica, fare un bilancio serio di questo settore e riorientare la ricerca scientifica e tecnica in base alle nuove aspirazioni delle persone" (Latouche 2008, p. 87), ai [limiti ambientali](#) ed al già citato [art. 41 Cost.](#); cioè, in altre parole, definire le pratiche, i prodotti, le tecnologie e le infrastrutture da in-novare o da ex-novare (eliminare) (Krüger & Pellicer-Sifres, 2020);
- produrre beni utili per la collettività ed i suoi effettivi bisogni:
 - di maggiore qualità, durata, riparabilità e condivisibilità, per poter passare dalla loro proprietà al loro uso;
 - che hanno bisogno della minor quantità possibile di risorse (umane, materiali ed energetiche) e creano la minor quantità possibile di sprechi e/o rifiuti,
 - con l'indicazione obbligatoria della propria "impronta ecologica",
 - capaci di rispettare le maggior durata della garanzia legale (fino a 5 o 10 anni per alcune categorie di prodotti) e/o del "diritto alla riparazione", per proibire il fenomeno dell'obsolescenza programmata);
 - in altre parole "[beni emancipati](#)", cioè robusti, smontabili, interoperabili ed evolvibili;
- usare sistemi produttivi di piccola scala, che creino legame con le comunità
 - intrinsecamente meno energivori e quindi più ecologicamente sostenibili, capaci di produrre in modo equo, sostenibile e, per quanto possibile, "circolare"⁹⁷;
 - più "conviviali" (vedi Appendice 3), per poter essere gestiti e mantenuti dalla propria "comunità" di utilizzatori e facilitare così il loro utilizzo autonomo, decentralizzato e creativo;
 - vicini al consumo, anche per creare consapevolezza: se una comunità vede l'impatto di una produzione per i propri bisogni, potrà accettare più favorevolmente una riduzione dei consumi;
- spostare il focus dell'attività economica dalla produzione di "flussi" alla gestione e cura di "fondi", secondo gli insegnamenti della [bio-economia](#);
- privilegiare le "piccole opere", a cura prevalentemente di piccole imprese o artigiani locali, che rafforzano le economie e la coesione comunitaria e ridanno un senso positivo, socialmente utile e non alienato al lavoro, perché lo indirizzano a produrre beni e servizi caratterizzati da una vera utilità e sostenibilità.

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [le imprese](#), [cosa produrre](#),
- articoli: [Un approccio Post-Crescita all'Economia Circolare](#), [Tecnologie appropriate e decrescita](#)

⁹⁶ Cfr. Laura Greco su comune-info (4 marzo 2021); <https://comune-info.net/di-chi-e-la-ricerca-scientifica/>

⁹⁷ L'economia è entropica, cioè dissipativa e mai circolare, al massimo può essere vista come una spirale, ma non come un cerchio. Per questo motivo l'economia circolare è un modello necessario ma non sufficiente, in quanto non tutte le risorse possono essere riciclate al 100% e anche il riciclo implica un dispendio energetico (da EEB 2019).

Cambiare il nostro sistema educativo e formativo

L'analisi

L'educazione che si impartisce nelle scuole oggi è uno dei più potenti strumenti attraverso i quali la società plasma l'immaginario tecno-economico delle nuove generazioni. L'istituzione scolastica, infatti, nell'ambito della società della crescita, è piegata agli imperativi del produttivismo e del consumismo, e dunque mira, di fatto, a formare lavoratori disciplinati e consumatori passivi, invece che cittadini consapevoli⁹⁸. Essa inoltre rappresenta un potente dispositivo di controllo in cui gli alunni fanno "l'apprendistato dell'insoddisfazione"⁹⁹ - insoddisfazione che è intrinsecamente connessa ai processi produttivi nella moderna società industriale.

Come ci mostra Ivan Illich, l'istituzione scolastica propria delle società moderne è controproduttiva, nel senso che finisce per mirare a potenziare sé stessa e per diventare inefficace rispetto al fine educativo per cui era nata. E' in particolare nei paesi colonizzati che la scuola è stata strumento di deculturazione e di imposizione della cultura dei colonizzatori ai popoli colonizzati¹⁰⁰.

Per Latouche, "la questione dell'educazione è un aspetto rilevante del progetto di decrescita" (Il Tao della decrescita, pag. 70) e "la scuola è oggi uno degli ultimi baluardi di una possibile resistenza" (ivi, pag. 92),¹⁰¹ nel senso che l'educazione può configurarsi come una forma di disintossicazione nei confronti della società dei consumi e della crescita. E' urgente a tale scopo il recupero della dimensione etica dell'educazione¹⁰² e il ritorno ad una formazione integrale dell'uomo e del cittadino. "Tornare a un'educazione classica sarebbe oggi molto rivoluzionario" (ivi, pag. 50) nella misura in cui permetterebbe all'alunno di acquisire senso critico e di saper leggere la realtà più in profondità bucando la cortina della narrazione dominante.

La proposta

Orientare il sistema educativo e formativo ai valori della decrescita:

- superare la frammentazione delle discipline che impedisce l'acquisizione di senso critico e visione sistemica;
- valorizzare un'educazione morale e spirituale mirata a recuperare il senso del limite;
- rallentare i ritmi e le esperienze di apprendimento, decomprimendo il tempo scuola;
- proporre esperienze di contatto con la natura e di educazione diffusa (Mottana) perché la città, il paese, il bosco, il fiume diventino reali spazi educativi;
- favorire la cooperazione e superare l'ossessione per la valutazione che accentua la competizione e la sottomissione ai meccanismi di controllo;
- favorire le attività manuali, tra cui la progettazione, realizzazione e utilizzo di [strumenti conviviali](#), anche per potenziare le capacità di provvedere a sé stessi in una economia informale conviviale;
- annullare il [PCTO](#) (ex Alternanza Scuola Lavoro)¹⁰³, demandando la formazione professionalizzante agli enti che, al termine di tali processi, coinvolgeranno i cittadini così formati nei propri processi produttivi;

Gli approfondimenti

- nostro documento: [Pedagogia e Decrescita](#);
- articoli: [Manifesto dell'educazione diffusa](#), [La scuola al servizio delle imprese - ATTAC Italia](#)

⁹⁸ [Scrive F. Gesualdi](#) che "la scuola non può avere un atteggiamento neutro verso il capitalismo.. (ma) deve formare persone consapevoli dei problemi esistenti, con una conoscenza dei meccanismi tale da saperli modificare, ma anche persone capaci di pensare in modo nuovo cioè che sappiano immaginare un'altra economia, fondata su cultura, rispetto e sostenibilità".

⁹⁹ Ivan Illich "Potenza sessuale e coscienza politica" in *Celebrare la consapevolezza* (Opere complete, vol. I, Vicenza, Neri Pozza, 2020, p. 201) citato da Latouche nella prefazione a Lanza, *Perdere tempo per educare*, pag. 12

¹⁰⁰ Secondo Paolo Freire, dell'Università della Terra di Oaxaca in Messico, "il sistema educativo è stato uno strumento cruciale nelle mani dello stato per distruggere le popolazioni indigene" (Pluriverso, pag. 392).

¹⁰¹ nel senso che può aiutare gli alunni a maturare una consapevolezza critica e a liberare le loro menti dalla colonizzazione dell'economico, fornendo anche gli strumenti del saper fare per poter vivere fuori dal vicolo cieco della crescita

¹⁰² Illich auspicava addirittura un recupero della *aiskesis*, la virtù di una via disciplinata, cfr. Il tao della decrescita pag. 53

¹⁰³ che porta l'alunno a dover "sottostare precocemente alle leggi presenti nel mercato lavorativo" da Mottana, *La città educante*, p. 48)

Attivare le comunità, a livello di competenza di ciascuna

L'analisi

La comunità è per noi il punto di equilibrio tra l'individuo "atomistico" del capitalismo e la società totalizzante del comunismo, per dare alle persone la giusta libertà ed autonomia¹⁰⁴, riconoscendo la loro natura sociale e relazionale. La comunità comprende non solo gli umani viventi ma tutti gli esseri (presenti e futuri) ed il territorio in cui essi vivono.

Nella nostra visione, si deve recuperare l'importanza delle comunità locali, che sono il cuore della società ed il luogo dove si producono tutte le ricchezze non mercificate né mercificabili, nella logica dell'economia del dono: sono infatti, per definizione, le entità che si creano intorno ai (e poi gestiscono i) beni comuni e dove è possibile l'economia non monetaria del dono (nel senso di *munus*, elemento costitutivo, anche semanticamente, delle comunità) e basata sullo scambio e la reciprocità. Nel nostro modello, sono importanti anche per la definizione e l'erogazione dei servizi pubblici, tanto da poterle definire anche "comunità locali di solidarietà" (Theuer e Hopp). Sono i luoghi in cui è possibile (ri)costruire il "capitale sociale" di cui ogni individuo e società ha bisogno, oltre che massimizzare la partecipazione democratica, il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini.

Occorre però operare l'estensione del concetto di comunità locale a tutti i livelli della nostra vita, definendola in base alle situazioni: per un bosco essa è geografica (e locale), per un sistema produttivo (es. un software open-source) essa è professionale (e internazionale), per temi come la crisi ecologica essa è globale¹⁰⁵.

Infine è bene chiarire che ogni comunità si deve vedere non come isolata ed indipendente, ma sempre interconnessa a tutte le altre, senza cadere (tornare) nella trappola del "campanilismo".

La proposta

Fare delle comunità il cuore della nuova società, attraverso:

- politiche per abbassare il "livello delle decisioni, disseminare il potere, creare legami di prossimità, ecc., per creare la massima autonomia alla minima scala possibile"¹⁰⁶, per una vera [democratizzazione della società](#), "non per prendere il 'potere' in nome del 'popolo', ma per disperderlo al livello delle comunità"¹⁰⁷;
- la piena applicazione dei principi di autonomia locale ([Art.5 Cost.](#)) e di sussidiarietà ([Art. 118 Cost.](#))¹⁰⁸;
- l'utilizzo del [lavoro civico](#), per valorizzare sia le potenzialità dei territori che l'iniziativa di ogni suo abitante;
- l'inclusione, nei processi decisionali di in ogni comunità, non solo degli umani viventi, ma anche degli umani non ancora nati, di tutti gli altri esseri viventi e degli elementi ambientali che appartengono a quel contesto;
- la rilocalizzazione delle attività produttive, necessarie per soddisfare i bisogni della comunità e per "ritrovare l'[autonomia](#) locale, in primis alimentare, poi energetica, economica e finanziaria" (Latouche 2008, p. 61)

Gli approfondimenti

- altre proposte strettamente correlate a questa: [democratizzare la società](#), [beni comuni](#), [servizi di base](#)
- nostro documento: [Le Comunità](#)
- articoli: [Gruppo Comunità | Decrescita](#), [La scala della democrazia](#), [Cura e territorio](#), [Programma ambientalista per gli Enti Locali](#)
- siti: [Riabitare l'Italia](#), [Local Futures](#)

¹⁰⁴ Per approfondire, vedi Marco Deriu, AA.VV. "Decrescita, vocabolario per una nuova era", pag. 71

¹⁰⁵ problemi come questo possono essere affrontati e risolti solo sentendoci parte di una "comunità globale" - cosa che d'altra parte è oggi sempre più facile, grazie alle reti di comunicazioni e conoscenze, più interconnesse che mai

¹⁰⁶ Paolo Cacciari, "Vie di fuga", pagg.142 e segg. + pag. 163

¹⁰⁷ Come racconta Kingsnorth a proposito della rivoluzione zapatista

¹⁰⁸ [Il principio di sussidiarietà](#) può essere visto sia in senso verticale (cioè spostando la ripartizione gerarchica delle competenze verso gli enti più vicini al cittadino ed ai bisogni del territorio) che in senso orizzontale (per cui il cittadino, sia come singolo sia attraverso i corpi intermedi, deve poter cooperare con le istituzioni per i problemi a lui più vicini).

Affrontare la questione giuridica

L'analisi

Negli ultimi 500 anni è stata creata un'intera infrastruttura giuridica e morale per facilitare l'espansione e l'accumulazione del capitale e della proprietà privata: responsabilità limitata personalità giuridica delle imprese (con diritti simili agli esseri umani), mercati azionari, diritti degli azionisti, ecc. (J. Hickel, cit., pag. 91): tutto questo castello andrà smontato completamente, ad esempio vietando il diritto di possedere quote di altre persone giuridiche e/o ogni tipo di proprietà, o imponendo dei limiti dimensionali (es. sul fatturato). Anche autorevoli giuristi italiani sostengono la necessità e la possibilità di ridimensionare la proprietà privata, anche in base ai già citati artt. 41 e 42 della Costituzione: "è arrivato il momento che soprattutto i civilisti non leggano più la Costituzione alla luce del Codice civile, ma il Codice civile alla luce della Costituzione" ([Paolo Maddalena](#)).

Molto importante, poi, è il tema dei Diritti della Natura. "Nell'ultimo decennio, si è fatta strada in un numero crescente di Stati e nella stessa ONU una vera e propria "giurisprudenza della Terra, attraverso cui l'umanità accetta la realtà che il suo benessere deriva dal benessere della Terra e che, per sostenere tutta la vita sul pianeta e garantire le generazioni future di tutte le specie, è necessario vivere in armonia con la Natura e farsi guidare dalle leggi della Terra. I valori avanzati da questo paradigma, come l'equità, la cooperazione, il dialogo, l'inclusione, la comprensione, l'accordo, il rispetto e l'ispirazione reciproca, completano le stesse aspirazioni poste dall'economia ecologica per andare oltre l'epoca dell'Antropocene. Tali valori contrastano nettamente con la logica prevalente della redditività come *raison d'être* del nostro attuale sistema economico basato sulla crescita. Allo stesso modo, riconoscere la natura come soggetto di diritto contrasta nettamente con le attuali leggi di protezione ambientale, che sono antropocentriche" (ONU 2020, #36 e 37).

La proposta

Ristrutturare completamente il sistema giuridico in favore dei beni comuni, delle persone e della natura:

- ripristinare una legislazione a favore dei beni comuni e dei diritti delle persone fisiche, e non della proprietà privata e delle persone giuridiche;
- "limitare i diritti di ognuno in base ai diritti di tutti gli altri esseri, nella misura necessaria al mantenimento dell'integrità, dell'equilibrio e della salute delle comunità ecologiche più ampie" (ONU 2020, #41);
- sostituire la logica ed il principio del potere con altri "sistemi di efficacia" come la non violenza, per una vera riconversione democratica della società, basata su *responsabilità* e *autogoverno*. (Mancini pag. 57, 70 e segg.)
- dichiarare illegittime tutte le azioni legali intentate dalle persone giuridiche nei confronti delle persone fisiche
- diversificare le normative in funzione della dimensione aziendale, con lo scopo di tutelare quelle più piccole;
- modificare completamente la globalizzazione economica e tutti gli accordi di libero scambio realizzati nel XX secolo, che favoriscono solo le aziende più grandi ed i loro azionisti, a favore di una drastica rilocalizzazione dell'economia (sia merci che capitali), senza però cadere nell'eccesso opposto di sistemi troppo piccoli e chiusi, che potrebbero essere ancora più fragili;
- deregolamentare e deburocratizzare tutte le produzioni di prossimità e/o mutualistiche;
- il riconoscimento di poteri effettivi, nel rispetto dei propri mandati, alle istituzioni ed agenzie internazionali per la tutela ambientale e sociale, nell'ottica di una "Costituzione della Terra" <http://www.costituenteterra.it>;
- "correggere" la concezione liberale ed individuale del diritto in favore del bene comune <https://bit.ly/349Etj8>

Gli approfondimenti

- Altre proposte strettamente correlate a questa: [Beni Comuni](#), [Democratizzare la Società](#), [Comunità](#), [Lavoro Civico](#), [Limiti ambientali](#), [Scegliere cosa produrre](#)
- articolo: [Capitalism's Core Problem: The Case for Universal Property](#)

Fare pace con tutto e tutti

L'analisi

"Nella società della crescita non ci sarà mai più pace e giustizia; al contrario, la via della decrescita rimetterebbe pace e giustizia al centro della società" (Latouche 2020, pag. 46).

Tra le caratteristiche più abiette delle nostre società c'è il ricorso alla violenza ed alla guerra come "normali" strumenti di vita, esaltandone addirittura spesso i valori e gli eroi (purché della nostra parte, ovviamente): le armi adornano le nostre parate militari e rappresentano ciò che si suppone sia necessario per difenderci dalle minacce esterne. Forse con una certa audacia, inseriamo in questo approccio di violenza e guerra:

- 1) le guerre "ufficiali" tra nazioni, sempre più [legate a motivi ambientali](#) e alla lotta per le risorse economiche¹⁰⁹;
- 2) la cosiddetta "perdita di biodiversità", che è solo un eufemismo per la distruzione di massa di esseri non umani e delle loro basi di esistenza (cfr. [J.Hickel](#))¹¹⁰;
- 3) lo sterminio della popolazione animale a fini di sfruttamento (in primis alimentare), pari a circa 170 miliardi di animali *ogni anno*, quasi il doppio di tutti gli umani vissuti sulla Terra *in tutta la storia!*

Oltre alla dimensione etica o morale, tutte queste guerre hanno [costi economici, sociali ed ambientali spaventosi](#).

Last but not least, le armi di distruzione di massa (specie quelle nucleari) sono un prodotto della centralizzazione del potere, quindi non sono assolutamente compatibili con un futuro di decrescita (Ainsworth 2021)¹¹¹.

La proposta

Fare della pace con tutto e tutti uno dei principi fondamentali della nuova società della decrescita, attraverso:

- la concreta applicazione dell'[Art.11 Cost.](#) per cui "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali";
- un approccio alle relazioni internazionali informato alla decrescita, abbandonando gli approcci dogmatici e totalizzanti e cercando invece di capire, caso per caso, i problemi specifici di ogni contesto, che richiedono soluzioni specifiche basate su conoscenza locale, comprensione del contesto e massima cautela per gli effetti futuri imprevedibili delle nostre azioni (Ainsworth 2021);
- la totale eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa (WMD), la cui gestione democratica è inverosimile (Ainsworth 2021), con una profonda revisione del ruolo della NATO affiancandola (o sostituendola) con altri organismi di difesa regionale e "conviviale";
- un approccio conviviale alla difesa, per garantire la sicurezza di coloro che vivono in ogni comunità, che privilegi la gestione non violenta dei conflitti, con la partecipazione collettiva dei cittadini che rispondono completamente gli uni agli altri e alla loro comunità, piuttosto che a un'autorità superiore;
- l'abolizione degli allevamenti industriali di bestiame (e delle loro fonti di nutrimento), in favore di un'alimentazione sostanzialmente vegetale;
- la proibizione dell'agroindustria e dei relativi strumenti biocidi e di sfruttamento del lavoro, in favore dell'[agroecologia](#), che prevede il ritorno ad un'agricoltura naturale di piccola scala in armonia con l'ambiente;

Gli approfondimenti

- Altre proposte strettamente correlate a questa: [la questione giuridica](#), [il colonialismo](#), [cosa produrre](#)
- Nostri documenti: [alcune politiche settoriali](#)
- Articoli: [Agricoltura e Decrescita](#), ["Per un veganismo popolare"](#), [Difesa popolare nonviolenta](#)
- Siti: [Mappa Globale della Giustizia Ambientale](#), [Rete Italiana Pace e Disarmo](#)

¹⁰⁹ Il 64% della spesa per missioni militari è per proteggere gli interessi di aziende che estraggono fonti fossili ([Greenpeace](#))

¹¹⁰ Gli esseri umani sono solo lo 0,01% di tutta la vita ma hanno distrutto l'83% dei mammiferi selvatici (<https://bit.ly/3nAwCC2>). Secondo il WWF, almeno l'80% della perdita di biodiversità dipende dall'agricoltura.

¹¹¹ "Secondo alcuni politologi, la democrazia è finita quando è stata inventata la bomba atomica. Gli elettori sono troppo volubili e le armi troppo devastanti. Ci vorranno sempre delle misure speciali per tenere lontani gli uni dagli altri" (Runciman)

Come avviare la transizione?

Premesso che l'obiettivo di questo documento, come detto nell'introduzione, è *solo quello* di immaginare una possibile "uscita d'emergenza" dalla crisi in cui siamo, resta comunque la domanda su chi, come e dove possa avviare questo cambiamento. La risposta diretta è che "non si sa", perchè tutti i grandi cambiamenti avvengono per una serie di ragioni e cause inestricabilmente interconnesse, ma vogliamo provare a dare delle prime suggestioni, con la premessa che "[se il progetto politico della decrescita è rivoluzionario, il suo programma di transizione elettorale non può che essere riformista](#)". (Latouche 2008).

CHI?

I possibili "agenti del cambiamento" sono diversi, a partire dalle comunità locali, alle piccole imprese o reti di economia solidale, meglio se riuniti nei sindacati di comunità ([di cui scrive Guido Viale](#)), passando da altri tipi di comunità, come ad esempio quella dei giovani di tutto il mondo o quella dei [MAPA](#), fino agli Stati Nazionali e le organizzazioni sovranazionali. Il punto non è "scegliere" ma "unire" queste istanze, perché tutti apparteniamo ad un unico grande sistema ecologico che (come tutti i sistemi) dipende da tutti i livelli contemporaneamente: non si può quindi immaginare un cambiamento solo a livello individuale o comunitario o "dal basso" o "dall'alto". In altre parole, poiché "la mano invisibile" che sfrutta la natura è la stessa che sfrutta il lavoro umano (vedi fig.1), ciò che serve è una coalizione di tutti gli "sfruttati", che unisca con attenzione le istanze sociali con quelle ambientali¹¹².

DOVE?

Non vi è dubbio che esista una interdipendenza a livello globale di tutta l'umanità e di questa con "Gaia", ma ciò nonostante riteniamo che "l'uscita d'emergenza" presentata in questo documento si possa realizzare in [autonomia](#), come insieme di comunità, su una scala più limitata ma sufficientemente ampia, perché altrimenti una singola comunità (o anche un singolo paese) *decescente* potrebbe avere seri problemi rispetto agli altri che inseguono la crescita, con il rischio di rendere inaccettabili le riforme proposte. **Questa "scala" per noi è l'Europa:** "A differenza degli Stati Uniti e della Cina, capaci di mobilitare grandi quantità di risorse e territorio per sviluppare un'economia di crescita decarbonizzata, geograficamente e fisicamente l'Europa è l'unica potenza economica del mondo (forse insieme al Giappone) che ha raggiunto una fase di quasi saturazione demografica, o almeno contiene pochi spazi vuoti. Sarebbe certamente pericoloso affermare che l'Europa è condannata dalle sue caratteristiche morfologiche alla decrescita, ma vi è senza dubbio almeno predisposta, o invitata" (Charbonnier 2021)¹¹³. Prendendo noi europei la via di una società della decrescita e dimostrando che il modello funziona, potremmo aiutare gli altri popoli a cambiare direzione, indicare loro i mezzi per farlo e salvare l'umanità dal destino funesto a cui oggi sembra destinata.

COME?

Ispirati da [George Monbiot](#), e come dimostra una vasta gamma di studi e risultati empirici, per innescare un cambiamento sociale è necessario raggiungere circa il 25% della popolazione (a partire da una minoranza impegnata, fino a quando non si supera un punto di svolta sociale), mostrando il proprio impegno e senza scendere a compromessi. I movimenti dei diritti civili e anti-apartheid, fino a #MeToo, **non hanno chiesto un po' meno sessismo o razzismo o apartheid: hanno chiesto che finissero**. Sono stati la loro chiarezza e il loro impegno a ispirare le persone a unirsi a loro. Come possiamo raggiungere noi la soglia critica del 25%? Ispirando le persone a unirsi a noi, mostrando il nostro impegno e **rifiutando di diluire la visione radicale e sistemica che caratterizzano il nostro messaggio**. In ogni caso, immaginiamo un approccio euristico e non dogmatico, con sperimentazioni sul campo, da sottoporre a verifiche e miglioramenti, nei diversi territori e scale, in processi circolari del tipo "*teoria-implementazione-analisi-teoria-ecc*".

¹¹² Valga da monito l'esperienza dei Gilet Gialli in Francia, in cui comunque i partecipanti non erano contro le tasse sul carbonio, ma solo contro quella specifica tassa, in quello specifico contesto storico (Mehleb et al, 2021).

¹¹³ Inoltre, alcune peculiarità europee (come ad esempio la cucina mediterranea, l'importanza delle culture e delle organizzazioni locali, il modello di piccole imprese organizzate in distretti, la incredibile biodiversità, ecc.) sono un'ottima base per raccogliere questa sfida, prima e meglio di altre regioni. Non si tratta di vincere nessuna gara, né di essere più o meno competitivi di altri, ma di riuscire a vivere bene ed essere di buon esempio per altri.

Note di chiusura

I) L'autonomia va intesa in senso forte, etimologico (*autònomos* è chi si dà le proprie leggi), in opposizione all'eteronomia della *mano invisibile*, del mercato, della dittatura dei mercati finanziari e della tecnoscienza. Ma questa autonomia non implica che la libertà sia senza limiti. Come ricorda Aristotele, per imparare a comandare bisogna cominciare col saper obbedire" (Latouche 2008 pag. 54). A causa della sua [illimitatezza](#), invece, "contraddicendo completamente il progetto emancipatore dei filosofi dei Lumi, la società moderna è diventata la società più eteronoma della storia umana" (Latouche 2021, pag. 38). "La decrescita non è un adattamento a limiti inevitabili, ma un progetto desiderabile da perseguire per se stesso nella ricerca dell'autonomia". Per Castoriadis (1987), autonomia significa la capacità di una collettività di decidere il proprio futuro in comune, liberata da imperativi e dati esterni (eteronomi), come la legge di Dio (religione) o le leggi dell'economia (economica)" (D'Alisa, Demaria, e Kallis, 2015, p. 8)¹¹⁴.

II) Per Ivan Illich lo strumento conviviale è quello strumento che è direttamente utilizzabile dalla mano umana e che si configura come un'estensione e un potenziamento del corpo umano (esempi sono il martello, la bicicletta e la macchina da cucire). Non è conviviale quello strumento che funziona come un dispositivo gestito da una casta di esperti all'interno del quale il lavoro dell'uomo si pone come elemento o meccanismo della macchina stessa cfr. Ivan Illich *La convivialità* 1973).

III) "La nostra è una civiltà tecnologica, non scientifica, dove prevale il desiderio di manipolare, non quello di conoscere" (Dalla Casa, pag. 40). "Le verità espresse dalla ricerca scientifica non sono verità assolute e definitive, ma sono approssimazioni storiche, e la scienza è un movimento in continuo sviluppo. Se infatti le verità scientifiche fossero definitive, ed acquisite definitivamente su un piano assoluto e metastorico, la scienza come tale avrebbe cessato di esistere. Si ha quindi che la scienza è una categoria storica; essa offre parametri di interpretazione della realtà che sono variati e varieranno con il variare delle epoche storiche (...) in realtà anche la scienza è una superstruttura, una ideologia. La scienza quindi non ha una sua validità assoluta, al di del tempo, ma rappresenta nella sua storia il riflesso dei rapporti di forza reali all'interno delle classi e dei modi di produzione" (Antonio Gramsci in "Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce"). "I prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali di determinati gruppi di potere. Certe scelte, che sembrano puramente strumentali, in realtà sono attinenti al tipo di vita sociale che si vuole sviluppare" (Laudato Si, #107)

IV) La Bioeconomia è una teoria economica "ecologicamente e socialmente sostenibile" proposta da N. Georgescu-Roegen negli anni '70 e diffusa in Italia in primis da Mauro Bonaiuti. Cfr. ["La Teoria Bioeconomica", Carocci 2001](#). Secondo questa teoria, è opportuno spostare il focus dell'attività economica dalla produzione di "flussi" tramite sistemi complessi e molto energivori (es. TAV, 5G, ecc.), alla gestione e cura di "fondi" (o strutture) piccoli, conviviali e poco energivori, capaci di generare un reale benessere individuale e sociale con minore fabbisogno di energia e capitali - secondo gli insegnamenti della teoria bio-economica: fondi naturali (--> bonifiche ambientali, messa in sicurezza del territorio, culture e metodi di coltivazione locali, "rinaturalizzazione" di aree abbandonate e/o inquinate), fondi sociali (--> sistemi produttivi di prossimità come commercio locale e filiere corte, patrimoni locali di interesse archeologico, storico e culturale; fondi tecnologici (--> edifici ed infrastrutture ad alta efficienza, reti infrastrutturali abbandonate, "micro-generazione" elettrica). Le strutture economiche (impianti, beni durevoli, ecc.) ideali dovrebbero avere forme e dimensioni tali da garantire una duratura capacità di produrre benessere in condizioni di minima dissipazione entropica.

V) "Il pensiero dell'umanità in diverse culture è incentrato sulla necessità e sul senso del limite, sulla dignità nella frugalità. Epicuro dice che colui che non è soddisfatto del poco non sarà mai soddisfatto di niente - stesso pensiero espresso dal taoismo. Dall'epicureismo allo stoicismo, dall'epicureismo alla Sapienza africana e a quella degli indiani d'America si ritrova sempre l'idea che la saggezza risiede nella capacità di autolimitarsi. Tutte queste tradizioni sono concordi sul fatto che raggiunge la felicità o quantomeno il viver bene soltanto chi è capace di dominare i propri desideri, limitare i propri bisogni, praticare una certa sobrietà. La filosofia greca, come detto, manifesta questa concezione nella condanna della dismisura, nella condanna della *hybris*." (Latouche e Lanza 2021, pag. 72 - 73). Invece, "l'illimitatezza è il cuore della modernità. E' geografica, politica, culturale, ecologica, scientifica e, in primo luogo, etica, ma tutte le sue forme convergono nella dismisura economica" (Latouche 2021, pag. 38)

VI) Uscire dall'economia vuol dire mettere in discussione il dominio dell'economia sul resto della vita" (Latouche 2021, IV di copertina). Però, "in una società del doposviluppo sarebbe ancora possibile parlare di monete, mercati, profitti e salari. Questi *istituti*, che alcuni identificano frettolosamente con il capitalismo, non sono di per sé degli ostacoli. Un gran numero di società umane ha mercati, monete, profitti e salari. Tuttavia, questi rapporti *economici* non sono dominanti né nella produzione né

¹¹⁴ Da Aillon & D'Alisa. *Our affluence is killing us- What degrowth offers health and well-being*

nella circolazione di beni e servizi. E soprattutto non sono articolati tra loro al punto di *fare sistema*. Dunque **uscire dallo sviluppo, dall'economia e dalla crescita non vuol dire rinunciare a tutti gli istituti sociali di cui l'economia si è appropriata, ma reinquadrarli in un'altra logica**" (Latouche 2008, pag. 110). "Senza aver soppresso direttamente la proprietà privata dei mezzi di produzione e ancor meno il capitalismo, (la società della decrescita) sarà una società sempre meno capitalistica in quanto sarà riuscita ad abolire lo spirito del capitalismo e in particolare l'ossessione della crescita" (Latouche 2011, P. 53). "Dovremmo volere una società nella quale i valori economici hanno cessato di essere centrali o unici, in cui l'economia è rimessa al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo, in cui dunque si rinuncia a questa folle corsa verso un consumo sempre maggiore" (Latouche 2011, p. 138).

Sui rischi del predominio dell'economia sulla politica, cfr. [Le tentazioni tecnocratiche nel vuoto della politica | il manifesto](#)

VII) Il progetto della decrescita è rivoluzionario: si tratta di un cambiamento sia di cultura, sia delle strutture del diritto, sia dei rapporti di produzione. Però per noi, come per C. Castoriadis, "rivoluzione non significa né guerra civile né spargimento di sangue... la rivoluzione è un cambiamento di alcune istituzioni centrali della società attraverso l'azione della società stessa: l'auto-trasformazione esplicita della società condensata in un tempo breve". Si tratta di un cambiamento sia di cultura sia delle strutture del diritto e dei rapporti di produzione.

Il progetto della decrescita è un'utopia, cioè una fonte di speranza e un sogno, che non si rifugia nell'irreale ma tenta piuttosto di esplorare le possibilità oggettive della sua realizzazione. Di qui la definizione di "utopia concreta", nel senso positivo datole da Ernst Block: "senza l'ipotesi che un altro mondo è possibile non c'è politica, c'è soltanto la gestione amministrativa degli uomini e delle cose". in altre parole, **è un'utopia nel miglior senso del termine**, vale a dire la costruzione intellettuale di un funzionamento **ideale**, ma al tempo stesso **concreta** in quanto parte da dati esistenti e da evoluzioni realizzabili. Si tratta di un altro mondo, desiderabile, necessario e possibile se lo vogliamo...

Il progetto della decrescita è politico... nel senso forte del termine: un progetto di costruzione, nel Nord come nel Sud, di società conviviali autonome ed economie, senza per questo essere un programma nel senso elettorale del termine: non rientra nel quadro della politica politicante ma vuole ridare alla politica tutta la sua dignità. La politica non è la morale e il responsabile politico deve fare dei compromessi con l'esistenza del male, infatti essa obbedisce più all'etica della responsabilità che a quella della convenzione: la ricerca del bene comune non è la ricerca del bene assoluto, ma quella del male minore, che non consiste nell'adeguarsi alla banalità del male ma nel contenerla all'interno dell'orizzonte del bene comune. Di conseguenza, **qualsiasi politica non può che essere riformista e deve esserlo se non vuole sprofondare nel terrorismo**. Ma questo necessario pragmatismo non significa la rinuncia agli obiettivi dell'utopia concreta. **Il potenziale rivoluzionario di questa utopia, la sua fecondità, non è incompatibile con il riformismo politico, nella misura in cui gli inevitabili compromessi dell'azione non degenerano in compromessi del pensiero**.

(Latouche 2008).

VIII) Le tasse sulla ricchezza "devono essere abbastanza alte da spezzare la spirale dell'accumulazione e redistribuire le ricchezze accumulate da pochi... per metterci sul binario di "autosufficienza privata e lusso pubblico" ([G. Monbiot](#)). In altre parole, la ricchezza tolta ai più ricchi va redistribuita solo in parte, perché altrimenti i consumi aggregati aumenterebbero ([Blair Fix](#)). Da notare che una tassa sulla ricchezza del 2% per chi ha 5 milioni di dollari e oltre, del 3% per 50 milioni e oltre e del 5% per 1 miliardo di dollari sarebbe sufficiente a far uscire 2,3 miliardi di persone dalla povertà e a fare anche altro (<https://bit.ly/3u27452>). Infine, ricordiamo che l'aliquota massima delle imposte sul reddito negli USA fino era maggiore del 90% sino agli anni sessanta del XX secolo ed è rimasta intorno al 70% fino agli anni ottanta. <https://bit.ly/3GbJsND>

IX) Tutte le scelte strategiche derivano da percorsi decisionali inclusivi che coinvolgono tutti i portatori di interesse ed in particolare i lavoratori, anche ai sensi dell'[art. 46 Cost.](#) In tal senso importanti esempi si possono trarre dalle esperienze dei DES (Distretti di Economia Solidale) piuttosto che dalle CSA (Comunità Supportate dall'Agricoltura) o le Cooperative di Comunità, in cui produttori e fruitori della produzione si fondono spesso in una logica di *Prosumer* che supera i consueti vincoli previsti dalle "leggi" di mercato.

X) Può essere utile ragionare in termini di MAPA ("*most affected people and areas*"), cioè popoli e aree più colpite, che non è un binario deciso geograficamente ma soggetto e circostanziale: c'è un nord nel sud (persone molto ricche che hanno assunto ruoli coloniali imperiali) e un sud nel nord (minoranze, razze emarginate, indigeni nei paesi del 'nord") <https://bit.ly/3xXn0oU>

XI) Lavorare poche ore conduce anche a stili di vita più sostenibili perché, quando si ha più tempo a disposizione, ci si impegna in attività a minore impatto ambientale, quali ad esempio esercizio fisico, apprendimento e socializzazione con amici e parenti; mentre le persone con meno tempo libero sono associate ad un consumo più elevato di beni ad alta intensità ambientale (Hickel 2020, pag. 204);

XII) John Maynard Keynes, nel 1930, scrisse che entro la fine del XX secolo il progresso tecnologico ci avrebbe condotti a una “terra promessa” in cui ogni bisogno basilare sarebbe stato soddisfatto e in cui nessun essere umano avrebbe dovuto lavorare più di 15 ore alla settimana. “[Economic possibilities for our grandchildren](#)”. D'altra parte, “senza andare tanto indietro (o avanti, ndr) nel tempo, secondo Gorz mille ore l'anno (cioè 20 alla settimana) era la norma fino all'inizio del XVIII secolo” (Latouche 2008, p. 95).

XIII) Sempre più studi dimostrano che a migliorare il benessere umano non sono né la crescita né il reddito in sé, quanto piuttosto (oltre una certa soglia) il modo in cui reddito e ricchezza sono distribuiti e la misura in cui sono investiti in servizi pubblici. In altre parole, **ciò che conta per il benessere** non è tanto l'entità del reddito (ed a livello aggregato il PIL) quanto **l'accesso alle risorse di cui si ha bisogno per vivere una vita lunga, sana e fiorente**. Anche Vogel et al. (2021) dimostrano che fattori come la qualità dei servizi pubblici, l'uguaglianza del reddito, la democrazia e l'accesso all'elettricità sono associati a una maggiore soddisfazione dei bisogni e ad un minore fabbisogno energetico; al contrario, l'estrattivismo e la crescita economica (oltre livelli moderati di ricchezza) sono associati a una minore soddisfazione dei bisogni e a un maggiore fabbisogno energetico. Per ulteriori dettagli e bibliografia, si rimanda anche a questo [thread di Julia Steinberger](#) ([tradotto qui](#))

XIV) Ciò permetterà il rispetto delle condizioni di equilibrio tra bisogni della comunità (domanda di beni e servizi necessari a soddisfarli) e risorse disponibili (offerta di lavoro civico dei membri della comunità): anche le attività faticose (o usuranti o “meno nobili”), saranno ripartite in modo equo, opportuno e democratico. Ad esempio, per lavori con “eccesso di domanda” (quindi un “prezzo” più alto) basterà lavorare meno ore di altri lavori - e viceversa per lavori con “eccesso di offerta”. In alternativa, tali lavori potrebbero essere semplicemente ripartiti tra tutti, ma forse con minore efficienza e soddisfazione personale. In ogni caso ogni comunità deciderà come organizzarsi, eventualmente in modo diverso in settori diversi, compresa la possibilità di convertire il lavoro civico dovuto e non prestato in contributi diversi ed utili alla comunità, ad esempio monetari, nonché gli eventuali obblighi o pene per chi si dovesse rifiutare di svolgerlo.

XV) Intendiamo qui per democrazia la realizzazione di una democrazia non semplicemente formale, ma sostanziale e “globale”, cioè non solo politica, ma anche economica, sociale ed ambientale, con un forte e costante coinvolgimento dei cittadini in tutte le decisioni chiave della società (Fotopoulos 1999)

XVI) Gli eserciti sono un elemento chiave nell'attuale assurda situazione socio-economica: l'esercito USA è il [il più grande singolo inquinatore al mondo](#), mentre la spesa militare mondiale nel 2020 è stata pari a [quasi 2 trilioni di dollari](#). Invece, l'allevamento ed il nutrimento degli animali a scopi alimentari, a livello mondiale, rappresentano la principale causa della deforestazione e quindi della perdita di bio-diversità e dell'aumento della CO2, dell'emergenza climatica, della scarsità e della contaminazione delle risorse idriche, nonché dei problemi di denutrizione e malnutrizione che interessano oltre un miliardo e mezzo di persone.

Bibliografia

AA.VV. Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo. [Orthotes 2021](#)

Ainsworth 2021: [Taking International Relations into the Degrowth Era](#)

Duncan Austin 2021: [Market-led Sustainability is a 'Fix that Fails'](#) <https://bothbrainsrequired.com/2021/10/25/fix-that-fails/>

Barca, S. (2020): Per una economia politica della decrescita. <https://bit.ly/3nYD9Hz>

Mauro Bonaiuti (2019): "L'economia solidale in Italia. Uscire dalla nicchia rafforzando la strategia delle reti: un approccio di complessità". Culture della Sostenibilità - ISSN 1972-5817 (print), 1973-2511 (online). Anno XII - N. 23/2019 - I semestre: 163-182 - DOI 10.7402/CdS.23.012

Mauro Bonaiuti (2013): La grande transizione, Bollati Boringhieri, 2013

Mauro Bonaiuti (2019): La rivolta dei gilet gialli: vigilia di una grande trasformazione? [Disponibile online](#)

Paolo Cacciari, "Vie di fuga", [Marotta e Cafiero, 2014](#)

Paolo Cacciari – Decrescita o barbarie, 2010. [Disponibile online con licenza creative commons](#)

CADTM Italia: Il debito al tempo del covid, 2021. www.cadtm.org

Pierre Charbonnier (2021), Aprire una breccia politica del mondo post-carbonio su [Le Grand Continent](#)

Cosme, I, Santos, R and O'Neill, DW orcid.org/0000-0002-0790-8295 (2017) Assessing the degrowth discourse: a review and analysis of academic degrowth policy proposals. Journal of Cleaner Production, 149. pp. 321-334. ISSN 0959-6526 <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2017.02.016>

Blair Fix 2021: [Radically Progressive Degrowth: Reducing Resource Use by Eliminating Inequality](#)

Paolo Cacciari. "Vie di Fuga". [Marotta e Cafiero 2014](#)

Guido Dalla Casa: "L'ecologia profonda. Lineamenti per una nuova visione del mondo". [Mimesis](#), 2011

Felber, L'Economia del Bene Comune. [Tecniche Nuove](#), 2014

Takis Fotopoulos: "Per una democrazia globale", Eleuthera 1999

Gloria Germani. Verità della decrescita. Via dalla scienza totalitaria per salvare il mondo. [Castelvecchi 2021](#)

Giorgos Kallis (2021). Limits, ecomodernism and degrowth. Political Geography <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2021.102367>

Stephanie Kelton: Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia al servizio del popolo. [Fazi](#), 2020

Satish Kumar. [Elegante semplicità. L'arte di vivere bene - Kumar, Satish - Ebook - EPUB con Light DRM | IBS](#)

Yuval Noah Harari: "21 lezioni per il XXI secolo", Bompiani, 2018

Hartley, van den Bergh and Kallis (2020). Policies for Equality Under Low or No Growth: A Model Inspired by Piketty. Review of political economy 2020, VOL. 32, NO. 2, 243–258. <https://doi.org/10.1080/09538259.2020.1769293>

Hartley and Kallis (2021): Interest-bearing loans and unpayable debts in slow-growing economies. Insights from ten historical cases. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2021.107132>

Jason Hickel (2020): What does degrowth mean? A few points of clarification, Globalizations, DOI: [10.1080/14747731.2020.1812222](https://doi.org/10.1080/14747731.2020.1812222)

Jason Hickel (2021a): [Is the world poor, or unjust?](#) February 22, 2021, [tradotto in italiano da MDF](#)

Jason Hickel (2021b), The anti-colonial politics of degrowth, Political Geography, Volume 88, 2021, 102404, ISSN 0962-6298, <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2021.102404>

Tim Jackson "Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale" (Edizioni Ambiente, 2011)

Naomi Klein (2019) Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima. [Feltrinelli 2019](#)

Kreinin, H., Aigner, E. From "Decent work and economic growth" to "Sustainable work and economic degrowth": a new framework for SDG 8. *Empirica* (2021). <https://doi.org/10.1007/s10663-021-09526-5>

Timmo Krüger & Victoria Pellicer-Sifres (2020) From innovations to exnovations. Conflicts, (De-)Politicization processes, and power relations are key in analysing the ecological crisis, *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 33:2, 115-123, DOI: 10.1080/13511610.2020.1733936 <https://doi.org/10.1080/13511610.2020.1733936>

Steffen Lange, *Macroeconomics Without Growth*. ISBN 978-3-7316-1298-8 (25 Februar 2018); [qui un breve riassunto](#)

Serge Latouche. Breve trattato sulla decrescita serena. [Bollati Boringhieri](#), 2008

Serge Latouche. Come si esce dalla società dei consumi. [Bollati Boringhieri](#), 2011

Serge Latouche. Come reincantare il mondo. La decrescita e il sacro. [Bollati Boringhieri](#), 2020

Serge Latouche. Breve storia della decrescita. [Bollati Boringhieri](#), 2021

Serge Latouche e Simone Lanza. Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro. [Il Margine \(Trento\)](#), 2021

Roberto Mancini. Gandhi. Feltrinelli 2021

T. M Marteau, N. Chater, E. Garnett. Changing behaviour for net zero 2050. <http://dx.doi.org/10.1136/bmj.n2293>

MDF (2021): Quanta decrescita? <https://www.decrescitafelice.it/2021/10/quanta-decrescita/documento-quanta-decrescita/>

George Monbiot: Neoliberalism – the ideology at the root of all our problems, [The Guardian, 15/4/2016](#)

Iana Nesterova (2021): "Small firms as agents of sustainable change" <https://doi.org/10.1016/j.futures.2021.102705>Oxfam
 "Bene pubblico o ricchezza privata", 2018 [LINK](#)

ONU (2020): Harmony with Nature. Report of the Secretary-General. 28 July 2020. A/75/266
<http://www.harmonywithnatureun.org/unDocs/>

Timothée Parrique. The political economy of degrowth. *Economics and Finance*. Université Clermont Auvergne; Stockholms universitet, 2019. English. NNT : 2019CLFAD003. <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-02499463>

Rimel I. Mehleb, Giorgos Kallis, Christos Zografos. A discourse analysis of yellow-vest resistance against carbon taxes. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, Volume 40, 2021. <https://doi.org/10.1016/j.eist.2021.08.005>

David Runciman: Votes for children! Why we should lower the voting age to six ([The Guardian, 16/11/21](#)); tradotto ("Facciamo votare i bambini") e pubblicato su [Internazionale n. 1440 del 17/12/21](#)

Clive L. Spash. Apologists for growth: passive revolutionaries in a passive revolution
<https://doi.org/10.1080/14747731.2020.1824864>

F. Tabellini, "Il secolo decisivo", <http://federicotabellini.com/wp-content/uploads/2021/01/Tabellini-Il-Secolo-Decisivo.pdf>

Laura Theuer and Johanna Hopp. [Bidding farewell to growth: How to provide welfare in a degrowth society](#)

Paola Velasco-Herrejón, Thomas Bauwens and Martin Calisto Friant, 2021. Challenging dominant sustainability worldviews on the energy transition: Lessons from Indigenous communities in Mexico and a plea for pluriversal technologies.
<https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2021.105725>

Conclusioni e prossimi passi

La crisi che stiamo vivendo è certamente una grande tragedia, ma può anche essere una grande opportunità per costruire un sistema migliore e più giusto, in cui tutti possiamo vivere meglio. Affinché ciò sia possibile, è però necessario invertire completamente la rotta delle nostre società e dirigerci verso una “uscita d'emergenza” - come quella tratteggiata in questo documento.

In queste poche pagine, abbiamo cercato di riassumere alcune delle [proposte economiche e politiche già avanzate da studiosi di decrescita](#), insieme ad alcune originali, come quella del [lavoro civico](#). Si tratta di “*riforme non riformiste*” (cit. André Gorz) e davvero *radicali*, cioè capaci di identificare e recidere la *radice* dei problemi e di cambiare i principi del paradigma culturale, politico ed economico che ci stanno conducendo al disastro. Queste proposte sinergiche, interconnesse e interdipendenti, costituiscono le **linee guida di un programma politico ed economico** alternativo, concreto, coerente e “sistemico”. Noi lo vediamo come un “**piano di emergenza**”, stretto ed accidentato, ma anche possibile - oltre che necessario, per evitare problemi ancora peggiori, se dovessimo proseguire con il “*business as usual*” un pò più verde, ascoltando le sirene dello “sviluppo sostenibile”.

Questo documento è stato scritto, a titolo personale, da alcuni soci del Movimento per la Decrescita Felice e dell'Associazione per la Decrescita e va inteso come un “Documento di base aperto alla discussione”. Come tale, viene condiviso nel percorso [verso “Venezia 2022”](#) per aprire un confronto il più ampio possibile (non tanto sulle singole proposte, tutte migliorabili o anche sostituibili, quanto sul “quadro di insieme” nel quale le proposte sono inserite) e raccogliere critiche e suggerimenti al fine di un suo *continuo* miglioramento ed aggiornamento.

Chi voglia collaborare o aderire a questo documento, oppure inviarci le proprie annotazioni ed osservazioni, può scrivere a:

Mario Sassi mariosassi23@gmail.com

Nello De Padova a.depadova@gmail.com

